ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trimes.	anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.60	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 43 e sue Succursali.

Anno XXXIII — **QUARTA EDIZIONE** — Venerdì 5 Novembre 1915 — ROMA — Venerdì 5 Novembre 1915 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 308

FIERA LOTTA INTORNO A GORIZIA

"Unpleasant,,

— E' spiacevole, avrebbe appunto detto Asquith alla Camera dei Comuni, che non abbiamo potuto ottenere l'unità di vedute tra gli Stati balcanici. — Dopo l'*unfriendly* di Wilson della Nota 21 luglio alla Germania, nessuno può negare — se il telegrafo non mente e non tradisce — che questo *unpleasant* di Asquith segni il *record* della filosofia nel linguaggio della guerra. Wilson, e per competenza Lansing, aveva aggiunto un avverbio all'aggettivo: *deliberatamente* — riferito alla condotta dell'avversario» *as deliberately unfriendly*. Potrebbe Asquith aggiungere lo stesso avverbio, riferito, nel caso, alla condotta del suo governo?

Neppur essa, la stampa inglese ha risparmiato dispiacevoli giudizi al governo. Nell'ultimo *Weekly* trovo, tra gli altri, questo molto severo: « che il governo inglese costituisce per l'impero britannico una minaccia più grande dello stesso governo germanico ». Per rispondere a questi attacchi, evidentemente, il signor Asquith ha parlato ai Comuni. Noi non dobbiamo entrare nelle polemiche interne dei paesi alleati, e non dobbiamo pesare i giudizi degli oppositori: dobbiamo soltanto tener conto dell'opinione intorno l'azione dei governi. L'opinione, in Inghilterra, si ha ragione di credere che cominci soltanto oggi, dopo l'evidente scacco nei Balcani, a comprendere in parte, non forse in tutto, i pericoli che minacciano la potenza inglese nel vasto Oriente.

Il sig. Asquith si è difeso, accusando la Grecia. E nessuno può dire che l'accusa sia senza fondamento. Ma la colpa della Grecia scusa o giustifica l'insuccesso?

« Quando ci si rimprovera di non avere agito abbastanza presto in favore della Serbia, si dovrebbe *ricordare* — dice Asquith — che fino all'ultimo momento si poteva sperare che la Grecia avrebbe adempiuto agli obblighi del suo trattato colla Serbia ».

Si poteva sperare? Già, è un gravissimo errore avere sperato, e sperato fino all'ultimo, quando, da cinque o sei mesi a questa parte, dalla prima crisi Venizelos e dalla prima manifestazione germanofila di re Costantino, tutto, invece, doveva far *disperare* della condotta della Grecia. E poi, che cosa si è preparato, nel dubbio? Nulla. Perchè non si è neppure dubitato. L'Intesa si è affidata in Venizelos. Ma doveva essa sapere che, oltre Venizelos, era il Re; e oltre il Re, era la Camera e il paese, che il barone Schenck aveva *lavorato* sotto i suoi increduli occhi. Essa fu sul punto di fare anche un grosso prestito alla Grecia, alla vigilia della seconda crisi Venizelos. Ma degli spiriti del Re si era mai reso conto? e degli spiriti dello Stato Maggiore? La mobilitazione, sotto Venizelos, si era cominciata a fare svogliatamente, malinconicamente, quasi senza fiato. E neppure allora l'Intesa ha *disperato*, neppure allora ha *dubitato*. « Il risultato fu — conclude il sig. Asquith — che la Serbia si trova esposta, senza l'appoggio della Grecia ad un attacco centrale e ad un attacco di fianco da parte della Bulgaria ». E questo risultato lo vediamo e constatiamo tutti. Ma se di questo risultato la colpa è della Grecia, la responsabilità non è della angelica diplomazia che ha permesso alla Grecia la colpa senza neppure la minaccia della legge? Domani, la Grecia potrà anche dire: « Voi mi avete lasciata libera di agire, senza la preoccupazione della pena. Chi sa se sotto la minaccia di un blocco o di un sequestro, io non avrei fatto il mio dovere verso la Serbia? »

Bisogna essere giusti anche con la Grecia.

Vi fu un errore di principio, un pregiudizio anzi, nell'azione, o meglio nell'inazione degli Alleati, che bisogna chiaramente esporre e chiaramente confessare, per impedire che si perpetuino e producano altri disastrosi effetti nell'avvenire.

Di contro alla brutalità germanica, brutalità di parole e di forme e di atti, lo spirito della diplomazia degli Alleati, per troppo differenziarsi e idealizzarsi, si è volatilizzato ed è svanito: sì che alla fine esso non ha più potuto esercitare azione ed influenza su nessuna gente, e in nessuna questione. Ora, i principii sono certamente una bella cosa nei libri di testo, e una più bella cosa è la cavalleria nei poemi cavallereschi. Ma bisogna essere sempre in due per fare una discussione di principii, con la relativa tesi e l'antitesi; e anche in due per fare un duello ad armi eguali. Ma è ridicolo parlare di principii, con chi vi corrompa i domestici per tradirvi, o mandare i padrini a chi vi aggredisca stando in agguato per la via. Non si inganna, non si corrompe, non si uccide: questi i principii, ai quali tutti dobbiamo piegare la fronte e obbedire. Ma, oltre questi principii, vi sono poi condizioni di difesa personale e sociale, che la legge stabilisce e consacra. Colui, che è aggredito a mano armata può rispondere a mano armata e uccidere l'aggressore — per comando di legge. Ora la diplomazia degli Alleati ha disobbedito al comando universale della legittima difesa, quando nei Balcani non ha usato, e con maggiore efficacia, gli stessi mezzi che ha usato la Germania: l'intimidazione e la corruzione. E' noto che nei paesi balcanici la politica si fa a contanti; bisognava che la sterlina inglese, questa volta, facesse le sue *merveilles* sul marco tedesco. E' noto, anche, che i piccoli Stati hanno paura dei grandi: bisognava quindi che, anticipando sulla Germania, i grandi Stati dell'Intesa avessero fatto sentire la forza del loro pollice agli speculatori delle altrui fortune. Mai il fine sarebbe stato tanto nobile ed alto, quanto questa volta. Si trattava di impedire il sacrificio di un eroico popolo, quale il popolo serbo, la distruzione di un piccolo paese quale la Serbia, che era intuitivo non avrebbe potuto combattere la guerra su tre punti, contro tre eserciti, mentre dall'una parte e dall'altra i compagni delle ultime guerre balcaniche la abbandonavano al destino. Bisognava in tempo impedire l'indifferenza della Rumenia e il tradimento della Grecia. Oh, deve essere molto *unpleasant* per la Serbia che questo non sia stato fatto! Con un po' meno di rispetto ai principii si sarebbe risparmiato un enorme delitto: il più grande delitto della guerra presente. La storia avrebbe preferito che la diplomazia degli Alleati si fosse servita dei mezzi di cui si è servita la Germania, per impedire la distruzione della Serbia, anzi che avesse fatto allo specchio la *toilette* dei suoi principii e delle sue ingenuità a tutto beneficio del re di Grecia! Ma è sperabile che, dopo la *toilette*, si passi all'azione?

L'energico e risoluto discorso di Briand afferma di sì. E l'affermazione conforta.

La linea della speranza, del resto, è infinita. Ma non è bene che una tal linea abbia anche la sua legge?

Per agire, e nell'agire, bisogna spezzare, rompere, trasformare, distruggere. Credere di potere agire, lasciando intatte le forme e le costruzioni antiche, è uno degli errori più ridicoli e più funesti della vita, tanto in tempo di pace che in tempo di guerra.

Gli Alleati credono di seguitare ad agire sui popoli balcanici come i gatti sulle porcellane, senza rompere qualche tazza?

In questo caso sarebbe meglio si risparmiassero e ci risparmiassero altre dispiacevoli sorprese.

Rastignac.

La nuova crisi greca

Il Ministero Zaimis battuto e dimissionario

ATENE, 4.

La seduta odierna della Camera, finita stamane alle 5, si è chiusa con un colpo di scena destinato, forse, a mutare radicalmente la situazione greca e balcanica tutta. Essa si è chiusa con le dimissioni del Gabinetto Zaimis in seguito ad un voto sfavorevole.

La seduta era stata nervosissima; il fatto che il Governo si era rifiutato di accettare le interpellanze sulla smobilitazione aveva lasciato l'aere saturo di elettricità. La parte venizelista, che era stata convocata in tutti i deputati aderenti, si mostrava esitante dapprima a dar battaglia. La discussione fu animatissima, ma essa non sarebbe forse finita così catastroficamente, se un incidente non fosse sorto fra un deputato venizelista e il ministro della guerra, incidente che ha improvvisamente portato al voto.

***Zaimis* pose la questione di fiducia, Venizelos dichiarò essere impossibile pei liberali appoggiare il Governo, la cui politica disse nefasta per gli interessi del paese. Tutti i capi-partito intervennero successivamente nella discussione.**

La votazione ha dato 147 voti contrari e 114 favorevoli al Ministero. Tre astenuti.

In seguito alla votazione della Camera il Gabinetto Zaimis è dimissionario.

Dopo il voto Zaimis dichiarò che, essendovi crisi ministeriale, in seguito al voto, pregava la Camera di aggiornare i lavori sino alla costituzione del nuovo Gabinetto.

Zaimis si è recato poi a Palazzo per sottoporre al Re le dimissioni del Gabinetto e conferire col Sovrano sulla situazione.

L'impressione è enorme in tutta la capitale; sopratutto gli elementi neutralisti e tedescofili si mostrano assai abbattuti. Tuttavia è assai difficile far previsioni sull'andamento della crisi, e mentre alcuni prevedono il ritorno di Venizelos al potere, altri opinano che si verrà a uno scioglimento della Camera che porterà a nuovo la situazione assai delicata, sia del paese che del Parlamento.

Fino all'ultimo momento anche nei circoli meglio informati e meglio al corrente dell'andamento della politica greca e delle fasi della discussione parlamentare di questi ultimi giorni, non si aveva alcun serio sentore che lasciasse prevedere a così breve scadenza una nuova crisi greca. Certo, così come nel paese intero, anche nel parlamento greco gli animi erano nettamente divisi in due parti, e le momentanee transazioni e dichiarazioni di unione non bastavano a sanare il sostanziale permanente dissidio, nè a liberare l'aria parlamentare dalla minacciosa elettricità ond'era gravida. Più d'una volta, negli ultimi giorni di discussione, anzi, tale saturo ambiente aveva accennato ad esplodere improvvisamente, per piccole cause, solo apparentemente incidentali, ma in realtà espressioni di una situazione in perenne equilibrio instabile, e pericolante sempre. Così era parso, giorni or sono, che il Gabinetto Zaimis pericolasse gravemente un istante, per la battaglia che l'opposizione venizelista pareva decisa a dargli a proposito della retrocessione delle proprietà turche, questione sulla quale il nuovo Gabinetto prendeva un atteggiamento assolutamente opposto a quello già sostenuto con precisi impegni dal Gabinetto Venizelos.

Su questa questione, d'altronde secondaria, la parte venizelista parve, allora, un istante, decisa a dare all'avversario la decisiva battaglia, ma poi invece, per il personale conciliante intervento di Venizelos stesso, la questione era stata sopita, la discussione si era aggiornata, e anzi una speciale commissione era stata nominata per lo studio di essa prima che ritornasse alla discussione parlamentare.

Ma la tregua potuta ottenere allora ha fallito — si vede — oggi; e l'esplosione allora scongiurata è avvenuta oggi, a proposito di una discussione, forse anch'essa secondaria, ma di cui non si hanno ancora i particolari esatti. Ma la situazione, ripetiamo, era tale che qualunque spunto o motivo o pretesto di discussione potevano bastare a precipitarla, solo che le parti avverse lo avessero per un momento voluto.

Far previsioni, come il nostro corrispondente giustamente osserva, è assai difficile, difficile ad Atene stessa, e tanto più quindi da noi nella scarsezza dei primi particolari. L'ipotesi del ritorno di Venizelos, che pare a prima vista logica, può urtare contro l'atteggiamento probabile della corona, data la compromissione precisa della politica dell'ex-presidente, compromissione che è ancora di più — se possibile — aggravata da una odierna sua intervista, che riportiamo altrove, in cui Venizelos esplicitamente dichiara che, ritornando al potere, egli farà la guerra contro la Bulgaria, pensando essere la minaccia di una egemonia bulgara il più grave pericolo all'ellenismo, e stimando avere la Grecia tutto da guadagnare da una vittoria della Quadruplice nel conflitto europeo.

L'altra ipotesi che si fa è quella dello scioglimento della Camera. L'ipotesi non è improbabile. In tal caso gli avvenimenti apparirebbero sapientemente ordinati a un fine: quello di riottenere una situazione vergine, sulla quale fondare le basi della nuova politica qualunque essa sia per essere: con questo vantaggio intanto, che a Camera sciolta potrebbe aver luogo automaticamente quella cessazione della mobilitazione che, attuata in altre condizioni, apparirebbe a taluni come una eccessiva remissività davanti ad energiche pressioni esterne.

"Farò la guerra contro la Bulgaria,, dichiara Venizelos

LONDRA, 4.

Venizelos, in una intervista col corrispondente della Tribune de Chicago, *ha detto:*

« Se ritorno al potere, farò la guerra contro la Bulgaria. E' nostro dovere di partecipare alla guerra per impedire le egemonie e proteggere i nostri ideali.

La Grecia ha da guadagnare dalla vittoria degli Alleati. »

La neutralità svedese

LONDRA, 4.

Una Nota comunicata ai giornali dichiara che le voci secondo le quali la Svezia si disporrebbe a schierarsi a favore delle Potenze centrali sono infondate. La Svezia intende conservare una stretta neutralità.

La Legion d'Onore al gen. Cadorna

Il gen. Gouraud latore dell'insegne

MILANO, 4.

Ieri sera, col diretto di Parigi, è stato di passaggio per Milano il generale Gouraud, latore della Legion d'Onore decretata al Generalissimo Cadorna.

Il generale Gouraud, che manca di un braccio in seguito alle ferite riportate ai Dardanelli, vestiva l'uniforme francese, ed occupava col seguito un *vagon-salon*.

La missione francese giunta a Milano alle 17.30, ripartì alle 18 col treno di Venezia.

Le mene tedesche in America

WASHINGTON, 4.

Il Governo ha intenzione di arrestare Fay e i suoi complici nel gran complotto tedesco che avrebbe ramificazioni estesissime.

Le dimissioni di Sazonoff smentite

PIETROGRADO, 5.

Le voci delle dimissioni del Ministro degli Esteri, Sazonoff, sono smentite.

La notizia delle dimissioni del signor Sazonoff è stata diffusa dal giornale russo Birgevia Viedomosti *che ha fama di ufficioso o per lo meno di ottimamente informato. Nè era stata fino ad oggi smentita da fonte competente, ciò che potrebbe autorizzare ad alquante supposizioni... La smentita oggi esiste — e in forma ufficiale. Ne prendiamo volentieri nota, augurando alla azione politica che il signor Sazonoff sta per esplicare pieno e completo successo.*

Attività degli Alleati ai Dardanelli

ATENE, 4.

L'Embros ha da Mitilene che si svolse ri un combattimento di non grande importanza nella regione di Kritia.

Gli Alleati hanno occupato la linea delle trincee degli avamposti turchi.

Ieri, alle sei del mattino, navi inglesi bombardarono Tchesmè.

La guarnigione turca si ritirò nell'interno.

"L'esercito di Egitto,,

LONDRA, 2.

Telegrafano da Bucarest al Times *che l'esercito del generale Mackensen è da oggi chiamato l'«Esercito d'Egitto».*

Un discorso di Lord Haldane

LONDRA, 4.

Presiedendo una riunione delle scuole economiche, Lord Haldane ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che soltanto un buon Stato Maggiore può giuocare la partita contro lo Stato Maggiore tedesco. Tutta la campagna, ha dichiarato Haldane, è stata diretta dallo Stato Maggiore. I nostri ufficiali dello Stato Maggiore valgono quanto quelli della Germania, ma sono meno numerosi.

I Serbi difendono Monastir

I comunicati nemici

Il comunicato tedesco

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino, 3: Un comunicato ufficiale dice:

Abbiamo occupato Usice. La strada Cacak-Kragujevatz è stata oltrepassata. Il nemico ha opposto ancora tenace resistenza ai due lati della Morava. A Kragujevatz abbiamo catturato sei cannoni, 20 tubi di cannoni, dodici lanciabombe, parecchie migliaia di fucili e molte munizioni e materiale.

Le truppe tedesche dell'esercito del generale Koevess hanno preso ieri 350 prigionieri e quattro cannoni.

L'esercito del generale Nojadjeff ha respinto il nemico ad ovest di Planinika sui due lati della strada Zaietchar-Paracin. A sud-ovest di Knjachevatz le truppe bulgare inseguono il nemico. Esse hanno preso la testa di ponte di Svrljig, hanno passato lo Svrljiski ed il Timok ed hanno avanzato attraverso il Plesberg (1327 metri) e la Gouliamska (1369 metri), verso la valle della Nissava.

Trecento prigionieri e due mitragliatrici sono caduti nelle nostre mani.

Forze portate in avanti nella valle della Nissava hanno indietreggiato dinanzi al nemico numericamente superiore.

Abbiamo occupato monte Bogow (1154 metri) ad ovest di Bela Palanka.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 4.

Si ha da Vienna 3: Un comunicato ufficiale dice:

Le forze austro-ungariche che combattono contro il Montenegro hanno preso d'assalto al sud di Antovatz la collina di Bobija situata in territorio nemico ed altre tre cime di montagne, difese tenacemente dai Montenegrini.

Una colonna austro-ungarica appartenente alle forze alleate che operano in Serbia è entrata ad Usice. Altre truppe austro-ungariche combattono al sud e al sud-est di Cacatz. Al sud della strada che conduce da Cacatz a Kragujevatz e sulle colline a sud-est di Kragujevatz e a nord e a nord-est di Jagodina gli attacchi delle forze austro-ungariche e tedesche guadagnano terreno malgrado la tenacissima resistenza avversa. A Kragujevatz sono stati catturati sei cannoni, venti tubi da cannoni, dodici lanciamine, un migliaio di fucili e molte munizioni e materiale da guerra.

Battaglia nel Mar Nero?

ZURIGO, 3.

Si ha da Budapest: Il Pester Lloyd *dice che la notte scorsa fu udito a Bucich un forte cannoneggiamento in direzione di Burgas. Si ignora se si tratti se di un allarme delle batterie bulgare se le navi turche siano state attaccate quelle russe. Tutta la notte furono in azione i riflettori.*

Si crede che la flotta russa opererà breve nell'Asia Minore.

A Varna sarebbero concentrati sei- mila bulgari.

La cavalleria inglese nei Balcani

GINEVRA.

Le *Neueste Muenchener Nachrichten* ricevono da Salonicco che reparti di cavalleria inglese hanno raggiunto le truppe francesi che hanno già combattuto negli scorsi giorni.

La via del Danubio aperta e un commento tedesco

ZURIGO, 4.

La *Frankfurter Zeitung* mette oggi nuovamente in rilievo l'importanza della riapertura della navigazione sul Danubio facendo notare in un dispaccio da Bucarest, che l'avvenimento presenta vantaggi non solo economici e politici, ma anche militari. Specialmente alla difesa della sponda bulgara del Danubio — dice il giornale — si potrà provvedere fornendo prontamente ai bulgari il materiale necessario. La notizia è interessante, perchè in essa si fa indubbiamente allusione alla possibilità di qualche sorpresa da parte della Romania. Difatti, la difesa della sponda bulgara del Danubio può apparire tanto necessaria e tanto urgente solo se si ha motivo di temere un attacco rumeno; ed è curioso che vari giornali tedeschi confermano ora la notizia secondo cui le autorità bulgare per ogni buon conto, avrebbero fatto distruggere tutte le strade che menano alla Dobrugia.

La *Koelnische Zeitung* ha da Bucarest: Dietro richiesta del Ministero tedesco, il Governo rumeno ha dichiarato che è pronto ad assumere la garanzia che le due torpediniere russe che si trovano a Turnu Severin e un piroscafo fluviale armato della Russia sarebbero trattati secondo le prescrizioni del diritto internazionale.

Con ciò è escluso un eventuale attacco di queste navi contro le navi nemiche che passassero il fiume. Pare che si sia lasciato al Governo rumeno di stabilire in qual modo le navi da guerra russe sul Danubio debbano essere rese innocue.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 4 novembre 1915.

Nella parte montuosa del teatro di operazioni, nebbie fitte e persistenti paralizzano l'azione delle artiglierie.

Colpi di mano tentati dalle fanterie nemiche contro le nostre occupazioni di ENGUISO (Conca di Bezzecca) e di MALGA ZUREZ (a sud della depressione di Loppio) furono energicamente sventati.

Fallì del pari un tentativo nemico di impadronirsi di PONTAFEL, in Valle Fella.

Lungo la fronte dell'ISONZO la lotta continuò ieri con vigore. Sgombrate le trincee di Zagora dai cadaveri nemici che le colmavano, l'importante località venne rafforzata e mantenuta contro nuovi contrattacchi. Sulle alture a nord-ovest di Gorizia, e specialmente intorno ad Oslavia, si combattè fieramente e con alterna vicenda per il possesso delle contrastate posizioni, serrate sempre più da vicino dalle nostre fanterie. Furono presi al nemico 132 prigionieri, dei quali 3 ufficiali.

Sul CARSO, l'avversario, appoggiato alla fitta rete dei suoi trinceramenti e sostenuto da batterie numerose e ben celate, contrasta passo a passo la tenace avanzata delle nostre fanterie.

Il movimento ferroviario, sempre più intenso sulla linea di Nabresina, svela il frettoloso accorrere di ingenti rinforzi per resistere alla crescente nostra pressione.

Ieri, alternando attacchi audaci coi lavori di approccio, resi più penosi dalla dirotta pioggia, furono espugnate altre trincee e presi circa 100 prigionieri dei quali 3 ufficiali, 2 mitragliatrici ed altro materiale da guerra.

Nella notte sul 3, imperversando un temporale, un nostro dirigibile bombardò accampamenti nemici nella piana di Gorizia. L'aeronave, benchè scoperta da fuochi di razzi e di riflettori, e fatta segno ad ininterrotto fuoco di artiglieria, ritornò incolume.

CADORNA.

Dovunque si svolge intensa la lotta sul nostro teatro di operazioni, e dovunque rifulge la resistenza bellica e il nostro insistente slancio offensivo. Tutto questo constata laconicamente il Comando nel suo comunicato del 3, che sembra abbia appunto voluto studiatamente esporre un quadro generale dell'azione.

Nelle prime righe il Comando tesse il più grande elogio del nostro esercito che da cinque mesi dà così splendida prova di valore contro il nemico e contro le intemperie. Continui rinforzi chiamano a loro gli Austriaci e con questo noi gioviamo all'azione europea. La offensiva russa e la nostra, sempre più accentuandosi contro l'esercito austriaco, non solo riusciranno ad immobilizzarlo su tali fronti, ma costringeranno gli Imperi centrali a sollevare forse anche la pressione contro la Serbia.

Gli Austriaci, con sforzi resi vani dalla nostra resistenza, cercano di difendere le colonne maestre della loro resistenza specialmente sul fronte est. Tolmino e Gorizia vedono ormai più che fortemente insidiate, e intaccate profondamente sono le loro principali difese che risiedono sul Mrzli, a Zagora, a Plava, a Monte S. Michele e sul Carso. Si capisce facilmente come di quel grande scenario fortificato che sbarra la nostra avanzata il nemico con ogni mezzo cerchi contrastare i punti più vitali.

ALLA CAMERA FRANCESE

Il voto di fiducia a Briand

PARIGI, 4.

Dopo la lettura delle dichiarazioni di Briand ha avuto luogo una breve discussione nella quale hanno presa la parola Barononski, Constant e Renaudet.

La risposta di Briand è stata brevissima, dopo che si è passato al voto dell'ordine del giorno di fiducia che è stato approvato con 515 voti favorevoli ed uno contrario.

Viviani al Senato

Mentre il Ministro Briand leggeva alla Camera le dichiarazioni del Governo, il Guardasigilli Viviani ne faceva la lettura al Palazzo del Lussemburgo, dinanzi al Senato.

Anche qui, come alla Camera, le dichiarazioni sono state accolte con applausi e la fine è stata salutata da una calorosa ovazione.

Dopo di che, il Ministro Viviani è tosto tornato alla Camera dei deputati per assistere alla discussione della dichiarazione.

La discussione

Dopo la breve sospensione di seduta, seguita alla lettura delle dichiarazioni di Briand, e tosto tornato Viviani dal Senato, Briand, parlando a nome del Governo, dichiara di accettare la discussione immediata delle interpellanze Baranonski, Rameil e Constant.

Baranonski, socialista, approva i termini e lo spirito della dichiarazione ministeriale e dichiara che i deputati seguiranno il Governo, se sarà veramente un governo forte e che governi. L'oratore prega il Governo di creare un consiglio di guerra, che permetta agli alleati di seguire un piano concertato, e termina domandando garanzie di controllo e l'istituzione di una procedura per le sedute private. Rameil interpella sul funzionamento della censura.

Constant, liberale, interroga sulle intenzioni del Governo relativamente agli austro-tedeschi rimasti in Francia.

Il socialista Renaudel muove critiche contro il metodo del lavoro parlamentare. Propugna la continuità di questo lavoro la permanenza del Parlamento e unità di direzione nelle operazioni militari e finanziarie.

L'ex-ministro Berard esprime fiducia in Briand il quale è circondato da uomini che sono l'onore del paese.

La risposta di Briand

Briand rispondendo agli interpellanti dichiara:

« Tutti i sentimenti che si sono manifestati nel paese dallo scoppio della guerra sono noti. Il paese, che è passato con la fronte alta attraverso le ore più crudeli non teme che sieno pubblicamente discussi i suoi più alti interessi.

L'oratore rende omaggio a coloro che nelle ore tragiche assunsero responsabilità e chiede una fiducia unanime, necessaria per governare utilmente.

Briand, dopo avere confermato che è prossimo un accordo riguardo alla censura, termina dicendo: « Non può esservi discussione fra noi. Non vi è che la vittoria completa che possa soddisfarci. Può giungere un momento, forse lontano, in cui si porrà la questione della pace, ma quel giorno verrà quando noi saremo stati vittoriosi e le provincie strappate alla Francia le saranno state restituite, i popoli come quelli del Belgio martire e della Serbia saranno stati restituiti nella loro integrità.

La Francia in questa guerra è campione del mondo, essa si batte per la civiltà e libertà.

Una pace durevole potrà essere data al mondo quando la Francia e gli alleati avranno riconquistato la libertà dei popoli, si che godano la loro autonomia. »

Si delibera l'affissione del discorso Briand.

515 voti di fiducia

Si approva quindi, con 515 voti contro 1, un ordine del giorno di fiducia al gabinetto.

I commenti della stampa

PARIGI, 4.

Tutti i giornali commentano le dichiarazioni ministeriali e dicono che la sfida portata ieri alla tribuna e che dimostra ai nostri nemici che essi non possono fare assegnamento nè su stanchezza nè su indebolimento da parte nostra, non potrebbe mai essere rinnovata abbastanza: l'intero paese acclamerà le parole di Briand.

Il *Gaulois* scrive: Tutto il mondo attendeva la dichiarazione ministeriale. Briand ha saputo elevarsi ad una nobiltà di accenti veramente patriottici; egli parlando al paese ed al mondo intero in questa ora tragica, è stato all'altezza delle circostanze. La dichiarazione può essere compendiata in due parole: « governare e vincere ».

L'*Humanité* rileva: Il Presidente del Consiglio ha parlato non soltanto come patriota coraggioso, ma come uomo di Stato chiaroveggente ed avveduto.

Il *Journal* dice: Il fatto più importante della seduta di ieri è che la Camera ha ritrovato l'unanime accordo risuggellato fra i partiti per agire energicamente nell'opera di difesa nazionale.

Il *Matin* rileva che la dichiarazione per la sua precisione, per la sua energia concentrata e per il suo largo palpito produrrà una profonda impressione nel paese e nel mondo.

Il *Temps* scrive: Le dichiarazioni di Briand mostrano che la Francia possiederà finalmente il Ministero che non temerà di prendere apertamente la responsabilità e di lasciare all'opinione pubblica la possibilità di esprimersi. Briand ha trattato francamente la questione orientale. La Germania ha voluto con questo successo momentaneo cancellare l'impressione della sua impotenza. Forse tardi ma con uguale risolutezza bisogna soccorrere la Serbia e sbarrare il passo agli austro-tedeschi. Gli alleati si preparano a tenere in scacco il nemico sul nuovo fronte. Il diversivo tedesco ha avuto il risultato di dimostrare alla Quadruplice Intesa la necessità di concentrare i suoi sforzi e di concordare completamente l'azione diplomatica e le operazioni militari di ognuno dei suoi aderenti. La serena fiducia degli alleati nella vittoria deve mettere in guardia i neutri contro la messa in scena austro-tedesca per la campagna pacifista. *Paix par la victoire*: questo motto della Francia è anche quello di tutti gli alleati.

Francia e Inghilterra
e il governo Carranza al Messico

WASHINGTON, 4.

L'Ambasciatore della Gran Bretagna ha annunciato al Dipartimento di Stato che la Francia e l'Inghilterra si propongono di riconoscere prossimamente, come regolare, il governo del generale Carranza al Messico.

Il territorio serbo invaso

Kragujevatz è caduta davanti all'avanzata austro-tedesca da nord-ovest. Questo fatto, nella difesa del territorio serbo, ha una rilevante importanza, considerando che questa posizione — oltre a rappresentare per i Serbi il solo arsenale dell'esercito — è stata la chiave della controffensiva serba contro le forze austriache del generale Potiorek, poi battute a Valievo; ed avrebbe potuto essere anche oggi una formidabile difesa contro la nuova invasione austro-tedesca, se i Bulgari non avessero contemporaneamente attaccato sul fianco.

Il principale esercito serbo si è dunque ritirato da Kragujevatz, opponendosi fermamente all'avanzata ed infliggendo gravi perdite all'invasore, su Kralievo. Più ad ovest, profittando della sua incontestabile superiorità numerica, l'invasore pronunzia oramai chiara una grande manovra avvolgente, con la quale esso cerca di raggiungere la vallata della Morava occidentale, alle spalle dei Serbi. A questo scopo uno dei corpi del generale von Koevess ha occupato Gorna Milanovac a 35 chilometri ad ovest di Kragujevatz.

Ad oriente i Bulgari, i quali hanno effettuato la loro congiunzione con i Tedeschi, ed avendo occupato d'altra parte Zajecar, Bela, Pirot e la maggior parte del corso della Nisava, concentrano ora tutti i loro sforzi su Nisch, il quale è a momenti di essere occupato, sebbene strenuamente difeso dai Serbi. Il «defilé» della Nisava, infatti, è di percorso difficilissimo, ed è per questo che i Bulgari colpiscono Nisch discendendo da nord: da Kujazevac.

La ritirata dei Serbi in questi aspri nodi di montagna si spiega sempre per la inferiorità numerica dei difensori. Ma dove questa inferiorità si dimostra in tutta la sua tragicità è in Macedonia. Arrivati ad Uskub i Bulgari hanno potuto guadagnare il «defilé» di Koskiamz e sboccare nel piano di Kossovo, mentre loro distaccamenti, risalendo la Morava si dirigono verso Pristina. Contemporaneamente questo largo movimento di accerchiamento attorno alle frontiere dell'antico regno di Serbia, necessitava lo intervento di una forte copertura sul Vardar, da opporsi alle teste di colonne dei Franco-Inglesi. E questa copertura, sembra sia costituita da due divisioni bulgare, ammontanti ad una cinquantina di mila uomini.

Sono queste forze che nelle vicinanze di Rabrovoy e sulle sponde del Vardar, sono di fronte alle truppe franco-inglesi.

Violenti combattimenti in Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 3.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Nella regione di Schloo i Tedeschi hanno attaccato senza successo le nostre truppe presso Raggats e dalla parte di Kemmern abbiamo respinto questo attacco. Nella regione di Drinsk con un impetuoso attacco siamo riusciti ad impadronirci di due colline potentemente organizzate e del villaggio di Platonovka a sud del lago di Sventen. Abbiamo fatto numerosi prigionieri ed abbiamo preso mitragliatrici. Sono stati contati finora 4 ufficiali e 500 soldati tedeschi prigionieri. Durante la giornata di ieri abbiamo respinto attacchi nemici contro i villaggi di Goutaissovskaia, di Kamenoukha, di Boudka e di Komarowo facendo un centinaio di prigionieri.*

Gli Austriaci che erano riusciti a passare il fiume Poutilovka a sud del villaggio di Baschlyki, ad ovest di Derajno, sono stati respinti e i loro ponti sono stati demoliti. Le nostre truppe si sono avvicinate senza incontrare resistenza ai reticolati di fil di ferro nel settore ad ovest di Nouvololexinata, hanno invaso le trincee nemiche sloggiandone gli avversari ed hanno fatto prigionieri 2 ufficiali e 42 soldati.

Il nemico, prendendo l'offensiva dal villaggio di Sosnouva e proteggendosi con raffiche di fuoco di estrema violenza, ha invaso il villaggio di Semokovitze. Alla nostra volta, dopo aver aperto un fuoco altrettanto potente contro il nemico avanzato e contro le due batterie, abbiamo attaccato l'avversario. Questa manovra delle nostre truppe è completamente riuscita e tutte le truppe nemiche che avevano sfondato la fronte di Semokovitz, circa cinquemila soldati fra tedeschi ed austriaci, sono stati fatti prigionieri. Poco dopo il nemico ha operato un contrattacco. Continua un accanito combattimento.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino 3: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenburg. — *I Russi hanno continuato l'offensiva dinanzi a Dvinsk. Essi sono stati respinti presso Illuxt e Garbunovka. Presso Galeni essi hanno fatto invano quattro assalti contro le nostre posizioni. Tra i laghi di Sveuten e di Ilson la nostra linea ha dovuto essere incurvata in addietro. I Russi sono riusciti in questo punto ad occupare il villaggio di Mikulichiki.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *La situazione è immutata.*

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen. — *Sul canale di Oginsky un attacco nemico diretto contro la chiusa di Osaritchi è stato respinto. I Russi sono stati costretti a continuare la ritirata ai due lati della strada Lisowo-Tchartorysk. Abbiamo fatto prigionieri cinque ufficiali e 660 soldati e preso tre mitragliatrici.*

Le truppe del generale Bothmer continuano a combattere nella parte nord di Siemikowce.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 4.

Si ha da Vienna 3: Un comunicato ufficiale dice:

I combattimento sullo Strypa continuano. I Russi hanno fatto intervenire rinforzi. Un attacco russo a nord-est di Buczacz si è spezzato sotto il nostro fuoco. A nord di Bienava si è combattuto tutto il giorno con accanimento per il possesso della località di Siemikovce. Il contrattacco delle truppe austro-ungariche segnalato ieri ha avuto per effetto nel pomeriggio, dopo alcune alternative, di sloggiare i Russi dal villaggio e dalla fattoria. Nella notte, essendo intervenute nuove forze russe, abbiamo perduto di nuovo alcuni gruppi di case. Oggi si continua a combattere. Anche sulle rive dello stagno a nord di Siemikovce combattimenti sono in corso.

Forze austro-ungariche e tedesche sotto il comando del generale Linsingen sono penetrate nella principale posizione russa presso Bialgow. Sono state prese alcune mitragliatrici.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sulla Somme, presso Frise, abbiamo sconvolto, mediante esplosioni sotterranee, lavori di mine nemici; più a sud, nel settore di Beuvraignes, lotta di artiglieria e di ordegni di trincea particolarmente violenti.

In Champagne un attacco tedesco, preceduto dall'abituale bombardamento con granate asfissianti, ha cercato di raggiungere le nostre posizioni a sud della fattoria di Chausseon, nel settore di Massiges. Gli assalitori non hanno potuto entrare che in qualche elemento delle trincee avanzate sulla quota 199 e li abbiamo respinti dovunque altrove, infliggendo loro sensibili perdite.

Nei Vosgi la nostra artiglieria ha effettuato un efficace fuoco concentrico sulle trincee e le opere nemiche nella regione di Viola.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino 3: Un comunicato ufficiale dice:

Nessun avvenimento importante. Sul ruscello di Souchez, a nord-ovest di questa località, un elemento di trincea di un centinaio di metri, che formava un saliente esposto ad un avvolgimento, è stato abbandonato, conformemente al nostro piano.

Ad est di Peronne un aeroplano inglese è stato obbligato a prender terra sotto il fuoco della nostra fanteria. L'ufficiale che lo pilotava è stato fatto prigioniero.

Il gen. Fara ferito

MILANO, 3. — Proveniente da un ospedale del fronte è giunto nella nostra città il generale Fara, ferito ad una gamba. E' stato ricoverato all'ospedale Zenda.

Requisizioni di metalli a Trieste

ZURIGO, 4.

Notizie da Trieste recano che l'imperiale commissario Krekich, dirama a tutti i proprietari e amministratori di stabili una circolare che li avverte aver egli costituita una Commissione governativa che si recherà di casa in casa, di abitazione in abitazione, entro il mese di novembre, a requisire tutto il rame, l'ottone, il bronzo che vi troveranno, essendovi urgente ed imperioso bisogno di questi metalli.

VIOLENTA TEMPESTA IN MARE

Due guardie di finanza
con la garitta in mare

BARI, 4. — Iersera alle 20 si scatenava sulla nostra città una violenta tempesta, con vento e grandine grossa. Al Molo sporgente del porto si trovavano di servizio la guardia di finanza Nicola Collicelli, di Candido, da Manfredonia, richiamato della casse del 1892, e l'appuntato Giuseppe Di Giovanni fu Antonio, nato a Pescara nel 1875. Quest'ultimo si era arruolato dopo il 1901, cioè dopo essere stato per quattro anni nella Regia Marina e proveniva dal Deposito di Genova a Bari, ove si trovava da soli tre anni, era riuscito ad accaparrarsi la simpatia e l'affetto dei commilitoni che rimpiangono ora la sua triste fine, e dei superiori.

Allo scatenarsi della tempesta, che ha prodotto in città e nelle campagne vicine gravi danni, i due si ricoverarono in un casotto di legno sito a metà del Molo sporgente, vicino al fabbricato ove sono gli uffici sanitari della P. S.

Si rannicchiarono in un cantuccio, mentre i tuoni e i lampi si susseguivano spaventosi. Ad un certo momento un colpo di vento gettava a mare la garritta, che presto scomparve. A quell'ora, erano circa le 21, il porto era deserto. Il Collicelli riusciva a salvarsi miracolosamente. L'altro, come ho detto, periva miseramente.

Ecco quanto il Collicelli racconta:

Quando la garritta fu piombata in fondo alle acque, essi si videro perduti; tuttavia, cercarono uscirne e rimontare a galla a nuoto. Ma presto il disgraziato Di Giovanni scompariva.

Il Collicelli, nuotando, dopo molti sforzi riuscì ad avvicinarsi al porto e messosi a gridare invocando aiuto, fu da alcuni marinai e da un guardiano notturno accorsi tratto a salvamento ed accompagnato alla vicina Capitaneria.

Il capitano del porto di guardia, Niccolò Fiorentino, fece calare in acqua un canotto con alcuni marinai per fare ricerche dello scomparso, ma dopo quattr'ore di inutile lavoro, poichè la tempesta imperversava sempre più, l'ufficiale fece ritorno a terra.

Si crede che il Di Giovanni sia stato ferito nel momento in cui il casotto fu gettato in mare, da una panca o dal tavolo che in esso si trovava.

Il Collicelli è ora in caserma a letto, ancora sotto la grave impressione del fatto.

Intanto verso mezzanotte la tempesta si calmava e tornava il sereno.

Alcuni muri di case in costruzione, a causa del forte vento, sono stati abbattuti.

Un " miles gloriosus „
condannato

NAPOLI, 3. — Dinanzi al Tribunale militare territoriale, presieduto dal tenente colonnello cav. Ottone de Rebersen, pubblico ministero il barone de Riso-Carpinone, si è discussa la causa a carico del soldato Bartolomeo Belice, palermitano, il sedicente eroe della immaginaria cattura del tenente generale austriaco sorpreso in attitudine assai poco guerresca presso le linee nemiche.

Il Belice, oltre che sulla invenzione e diffusione di questa panzana, doveva rispondere di porto abusivo di distintivi militari.

Il dibattimento, diretto accortamente dal presidente, è stato molto vivace.

Il Belice ha dichiarato che la sua vanteria ebbe origine da un sogno che egli fece, febbricitante, all'ospedale, e che, avendolo raccontato ad un suo compagno, questi ne fece una larga pubblicità per modo che il sogno fu ritenuto realtà.

Quanto ai galloni e alle onorificenze di cui si era insignito *motu proprio*, ha narrato di avere agito pure in seguito alla febbre alta. Rispondendo poi a una interrogazione dell'avvocato fiscale, ha detto di essersi fatto fotografare col braccio ferito e le medaglie per mandare la fotografia alla famiglia.

Nel seguito dell'interrogatorio l'imputato si è confuso e ha finito col rispondere alle incalzanti domande del presidente di non ricordare.

Terminato l'interrogatorio del Belice, si è passati a quello del teste capitano De Martino, che ha narrato come il Belice era un imbroglione e come procedette al di lui arresto.

L'avvocato fiscale ha pronunciato quindi la sua requisitoria, chiedendo la condanna dell'imputato a quattro mesi di carcere militare.

Infine dopo l'arringa del difensore e una replica del P. M., il Tribunale, visti gli articoli 230, 26 e 27 del C. M. P., ha dichiarato l'accusato colpevole del reato ascrittogli e lo ha condannato a tre mesi di carcere militare, computando il sofferto.

Morta a 106 anni

FIRENZE, 4. — Si ha dall'Incisa: Pellegrini Paolina, nata il 22 giugno 1809 nel senese, è morta oggi nella canonica di San Michele a Morniano, ove suo nipote, il parroco don Carlo Casucci, teneva da tre anni questa sua cara nonna come preziosa reliquia. Dei dodici figli che ella ebbe, ne restano tre, vecchissimi, e nipoti e bisnipoti fino alla quarta generazione. Innamorava nondimeno i numerosi visitatori per la sua integrità di sentimenti e le lunghe storie e i racconti che faceva loro. Era una contadina, e spesso aveva fatta l'ostetrica in campagna, ove difficile e lontano era l'accesso. Non bevve mai acqua in vita sua: ma, senza abusarne, sempre buon vino.

Una famiglia tedesca
in una grotta

FIRENZE, 4. — Nel viale dei Colli, e più precisamente in una specie di grotta che si trova scavata nel muraglione sottostante il cimitero di San Miniato aveva preso in questi giorni volontario ricovero una famiglia.

Sere or sono un agente campestre notò che un uomo, una donna ed un ragazzo attraversavano il viale dirigendosi verso il muraglione del cimitero e non tornarono più indietro... L'agente, colto da uno strano sospetto seguì alla lontana gli sconosciuti e non tardò a vederli entrare nella famosa grotta. Dopo qualche minuto l'agente lasciò momentaneamente il suo posto e si avvicinò al rifugio e trovò che da un lato della grotta era stata deposta della paglia sulla quale sedevano quattro individui, tre dei quali stavano consumando una frugale cena. La famiglia è nativa di Monaco di Baviera. La P. S. sta facendo indagini.

Un incidente al Pireo
al « Porto di Smirne »

SIRACUSA, 3. — Il piroscafo *Porto di Smirne*, appartenente alla Marittima Italiana, il giorno 30 nel porto del Pireo veniva investito nella parte poppiera da un altro piroscafo.

Il *Porto di Smirne*, qui giunto stamane, richiese l'intervento del magistrato per la constatazione dei danni arrecatigli dalla collisione, che sono lievi.

Colpito al cuore da piombo austriaco in arrischiata ricognizione, cadeva fulmineamente sul territorio redento il prodo Capitano del ... Fanteria

Rag. UGO LUPI

I genitori Enrico e Agnese Ganeci, i fratelli Rag. Italo, Tenente Aldo, Sottotenente Tito e Gino, la cognata Maria Rossati, i nepoti con l'animo straziato ne danno il triste annunzio.
Non s'inviano personali partecipazioni.

Viterbo, 3 novembre 1915. S. D. D. V.

Italo Lupi e Luigi Rossati partecipano la triste notizia della fine immatura del

Capitano Rag. UGO LUPI

loro consocio nella DITTA F.lli LUPI e C.
caduto a 31 anno, mentre sereno compiva il proprio dovere verso la Patria e per la Civiltà.
Viterbo, 3 novembre 1915.

Il comm. avv. Carlo e cav. Eugenio Beni partecipano con immenso dolore la morte del loro caro fratello

ETTORE BENI

avvenuta il giorno 3 novembre in Stia.
Non si mandano partecipazioni e si dispensa dai fiori.

Il Consiglio Comunale e il teatro Argentina

La risurrezione della " Stabile „

Adolfo Apolloni e il « decreto di Mosca »

In ore ardenti di guerra come queste anche una grande questione artistica è combattuta. E' fuor di luogo meravigliarsene, più fuor di luogo ancora adombrarsene. I decreti napoleonici che reggono ancora oggi il maggior teatro di Stato che vanti la Francia per la sua commedia si chiamano *les decrets de Moscou* perchè l'Imperatore, alla vigilia d'una delle sue più grandi battaglie, non giudicava fuor di luogo preoccuparsi anche delle sorti e dell'avvenire dell'arte e di fondare la *Comédie Française*. Il mio caro ed illustre amico Adolfo Apolloni, prosindaco di Roma, non è Napoleone e sebbene vesta la divisa d'ufficiale dei granatieri non dipendon da lui le sorti della grande guerra che l'Italia combatte. Ma, pur facendo le debite proporzioni, c'è un po' di genialità napoleonica nell'interessamento aperto e pieno che, anche in ore come queste, egli porta alle sorti future del teatro *Argentina*. Adolfo Apolloni è un artista ed è un romano. Come artista sente che anche l'arte drammatica deve avere in Italia la sua casa, e come romano vuole che anche Roma, come tutte le grandi capitali, abbia il suo teatro non esclusivamente affidato alle incerte redini della speculazione teatrale. Ha due volte ragione, Adolfo Apolloni. Tutti sentimmo, quando per opera e fede del conte di San Martino e di Eduardo Boutet la Stabile romana sorse per la prima volta all'*Argentina*, che quel teatro dava finalmente all'arte nazionale una casa che le mancava e a Roma finalmente un'istituzione che le faceva onore e che tutte le altre città italiane potevano invidiarle. E se oggi l'antica istituzione può risorgere dalle sue rovine su più solide basi, fatte anche d'esperienza del passato, noi sentiamo che quanti cooperano a questa risurrezione servono nobilmente l'arte italiana e il decoro della capitale.

La nuova società e i nuovi capitali

Nella sua tornata di domani il Consiglio Comunale dovrà occuparsi, per deciderla, della questione dell'*Argentina*. Già nella sua ultima tornata la questione fu posta sul tappeto dove, dopo un breve cozzo di tendenze opposte, rimase ancora per una settimana, insoluta. Riassunta in brevi termini la questione è semplice: l'antica società — società certo composta più di mecenati che di speculatori, più d'amici del teatro che d'industriali del palcoscenico — si è ricostituita. Dopo avere nei primi sei o sette anni di gestione della Stabile romana perduto un capitale di mezzo milione, essa ritorna, non già al suo affare, ma alla sua idealità, con una scorta finanziaria altrettanto considerevole. Sono nell'antica e nuova società per la « Drammatica Compagnia di Roma » figure tra le più note della vita pubblica italiana, persone che per il loro censo, per il loro disinteresse, per il loro mecenatismo sanno anche permettersi questo lusso veramente da gran signori artisti: in un momento in cui ogni capitale si ritira, pavido, in fondo alle casseforti per paura della grande raffica che passa, centinaia di migliaia di lire son radunate per tentare o per ritentare la più nobile impresa d'arte. La nuova e antica società, ricostituito il capitale, torna a chiedere al Municipio la concessione del teatro offrendo, sotto ogni forma, le migliori garanzie finanziarie ed artistiche. Adolfo Apolloni caldeggia la bella iniziativa: a lui artista, a lui romano sorride, come ho detto, l'idea di veder risorgere quell'*Argentina* che ebbe, pur tra gli errori, la sua epoca d'oro e le sue serate gloriose e che tutti videro con dolore discendere lentamente, di tentativo in tentativo, di rimedio in rimedio, e soprattutto d'errore in errore, per la lunga discesa d'una pietosa agonia. Su la nuova proposta la Giunta è chiamata a pronunziarsi e si pronunzia favorevolmente. Il progetto giunge in Consiglio e sembra che debba passare senza serie opposizioni.

Per una levata di scudi

E, d'un tratto, nella quieta solennità dell'Aula Senatoria, si effettua una levata di scudi. Un gruppetto di amministratori dei beni Capitolini insorge a difendere il minor bene del vecchio Campidoglio: un vecchio teatro a riposo. Si rifà il processo del passato, si condanna in nome del passato l'avvenire, si accusa d'appetiti speculativi una società che dopo aver perduto mezzo milione in un'impresa d'arte si riavvia serenamente per una china che può condurre alla liquidazione dell'altra metà. Degne e onorevoli persone che per la bellezza di un'idea arrischiano i loro denari si vedon fatte segno a punture di spillo che vorrebbero sgonfiare il palloncino pseudo-artistico di un'ingorda speculazione. E per accusare d'incapacità e di indegnità la nuova società con l'esempio dato dall'antica si fa ai danni dell'antica società un processo tanto sommario quanto inesatto. Con le stesse parole sdegnose, con lo stesso sorriso sprezzante si condanna alla stessa vergogna tutto quel che di bello e tutto quel che di brutto fu fatto all'*Argentina* in sei o sette anni. Per qualche commedia fischiata si dimenticano cento commedie applaudite. Per qualche complesso d'attori mediocrissimi, superstiti nell'ora del naufragio, si dimenticano gli attori che dall'*Argentina* partirono per un avvenire radioso, interrotto per alcuni, come per il povero e grande Ferruccio Garavaglia, dall'insidia d'una morte precoce. Per qualche spettacolo indecoroso, tollerabile appena in un teatrino rurale, apparso su quelle scene nell'epoca in cui la barca faceva acqua da tutte le parti e si reggeva oramai a galla come poteva e non come doveva, si dimenticano gli spettacoli meravigliosi, degni dei maggiori teatri europei, che l'*Argentina* vide nei primi quattro anni della sua vita, la quale ebbe, come il profumiere di Balzac, i giorni della grandezza e quelli della decadenza. Questi spettacoli si chiamarono: il *Giulio Cesare*, l'*Orestiade*, la *Nave*, *I Fantasmi*, *La Crisi*, il *Sogno di una notte d'estate*, i *Ventri dorati*, *La vita pubblica*, l'*Alcade di Zalamea*, *la Cena delle beffe*, e venti, trenta altre commedie tra le più nobili del teatro contemporaneo in Italia, tra le più degne del teatro classico e del teatro moderno fuori d'Italia. E' facile credere di cancellare con una risatina queste pagine d'oro da una storia ineguale certo ma non ingloriosa. Ma quelle pagine non si cancellano. Son legate ad esse i più bei ricordi della vita teatrale romana durante l'ultimo decennio. Ed è singolare osservare che i consiglieri insorti contro la nuova concessione alla nuova società, se possono avere voce in capitolo amministrativo, non potrebbero pretendere d'averla anche in capitolo artistico. A dar questa voce non basta il suffragio popolare che manda in Campidoglio. Ci vogliono, perchè abbia credito, competenze che non s'improvvisano tra una seduta e l'altra. Nè a demolire artisticamente un passato e ad impedire anche artisticamente un avvenire basta un vecchio vocabolo proletario dei giorni tristi della vita italiana inopportunamente rispolverato per l'occasione traendolo dalla vecchia cantina delle cose che si debbono dimenticare. Parlare di « succhionismo » non è fare critica d'arte, nè, per lo meno, parlare sul serio. E' tutt'al più, a corto d'argomenti, rimettere in giro per aule fortunatamente ora avvezze ad altri linguaggi un neologismo che, pur essendo tutt'altro che una rosa, non ebbe vita più lunga di quella che il poeta assegna alle rose: l'*espace d'un matin*...

Proposte e controproposte

Messe le cose su questo tono dall'intervento clamoroso — clamoroso soprattutto perchè fan più rumore le parole che le idee — di alcuni consiglieri, fu saggio consiglio rimandare ogni decisione a una seconda tornata. E' da augurarsi che per questa seconda tornata sia tornata anche la calma e con la calma anche il proposito di discutere seriamente d'una cosa seria. Gioverà anzitutto che i consiglieri considerino, come già considerò la Giunta, quali contro-proposte possano indurre ad esitare prima di dar l'« accessit » alla proposta dell'antica società in via di risurrezione. Sono proposte di privati, di personalità isolate e nuove, che promettono, certo in buona fede, mare e monti perchè mare e monti sembrano a tutti un bagaglio assai leggero finchè non hanno provato di portarli a domicilio. Ognuno si propone, chiedendo il teatro *Argentina*, di svolgervi un programma d'arte: senonchè l'arte, a teatro, è un immenso territorio dove tutti guardano da diversi punti di vista e secondo la diversità di questi punti di vista posson vedervi *Amleto* o il *Casino di campagna*. Nè basta a lastricare una vera casa dell'arte, una montagna di « buone intenzioni ». Di buone intenzioni è lastricato, suol dirsi, l'inferno ed è casa questa che nessuno elegge volentieri. Anche la « Drammatica Compagnia di Roma » non può offrire, prima che i fatti abbian potuto seguire ai propositi, che « promesse » e « intenzioni ». Ma queste e quelle hanno, nel *caos* dei mondi artistici ancora in via di formazione, almeno un segno di riconoscimento: son filiazione diretta delle promesse e delle intenzioni che già diedero vita, in passato, a qualche realtà. Non è gente, quella della antica e nuova società, che s'incammina per una via nuova, esposta, nel migliore dei casi, a tutt'i rischi dell'inesperienza. E' gente invece che rifà, con l'esperienza acquistata a caro prezzo — mezzo milione! — una via già percorsa. E altro è ricominciare che cominciare. Si va per una via, meno divertente certo perchè è già nota, ma più sicura perchè già se ne conobbero i pericoli.

Il programma della Società per la « Drammatica Compagnia di Roma ».

Intanto c'è da osservare che mentre le altre proposte sono nel vago, nelle nebulose inafferrabili delle idee generali, delle frasi fatte e disfatte, la proposta dell'antica società è molto chiara, molto precisa, molto evidente: si tratta di rifare quello che già una volta fu fatto ma di condurre l'azienda, artisticamente e finanziariamente, con una decisione e una fermezza di propositi che, mancando la prima volta, furono causa d'ogni male. La nuova società intende ridare a Roma un teatro stabile. Intende richiamare sul palcoscenico dell'*Argentina* un complesso d'artisti seriamente scelti e degnamente guidati. Intende tenere aperto il teatro a spettacoli esclusivamente artistici, prevalentemente italiani, istruttivi insieme e dilettevoli, per una buona metà dell'anno. Intende dare a questo suo nuovo esperimento una lunga durata. Intende evitare quel frazionamento di responsabilità che in ogni impresa favorisce quel comodo giuoco che si chiama scaricabarile in cui tutti vanno in malore senza che ne abbia colpa nessuno. Intende insomma dare a Roma un teatro che non sia museo di mummie artistiche richiamate in vita dall'erudizione delle gente che non sa nulla ma nemmeno luogo ameno dove possano andare a digerire in pace quelli che a teatro cercano solo il più futile dei passatempi. Erano, questi, i propositi che ispirarono la prima prova: rispettati da principio, a poco a poco, sotto la guida di pastori non sempre avveduti, si sbandarono per via. Sono quelli che presiederanno alla seconda prova, se questa seconda prova avverrà, se questa seconda prova sarà per essere accordata a eccellenti persone che son pronte a pagare ancora mezzo milione il lusso d'aver ragione adesso là dove prima ebbero torto.

Di fronte a queste proposte non tutti scrollano spalle, increduli, come alcuni consiglieri comunali. Conosciuti i propositi della società per la « Drammatica Compagnia di Roma », la Commissione permanente governativa per l'arte drammatica, riunendosi l'altro ieri, non solo plaudì alla nobile iniziativa di far risorgere all'*Argentina* la « Stabile » ma decise di erogare a favore di questa iniziativa anche una somma di denaro, somma non molto rilevante per la sua cifra, ma rilevantissima per il suo significato. E' la prima volta, infatti, che il governo volge un incoraggiamento e una promessa ai destini dell'arte drammatica italiana. Non è che un primo passo. Quando i giorni saranno più lieti, quando le finanze nazionali non saranno assorbite da più urgenti bisogni, questo primo passo potrà essere seguito da molti altri. E chissà che quel teatro di Stato che sola l'Italia non ha fra le grandi, e anche fra le piccole, nazioni d'Europa, non debba un giorno ritrovare la sua prima pietra in questo piccolo concorso finanziario dato oggi alla risurrezione dell'*Argentina*.

Che cosa desidera Roma

Non pensa soprattutto come alcuni suoi consiglieri comunali Roma: Roma ama di veder risorgere il suo teatro, il teatro in cui visse qualche grande ora d'arte, in cui vide qualche bellezza di quelle che non corrono, imbellettate a Parigi, congegnate meccanicamente a Berlino, confezionate praticamente in Italia, le quinte di tutti i palcoscenici. Roma ricorda. Ricorda i grandi spettacoli del 1906, del 1907, del 1908. Ricorda Ferruccio Garavaglia e i suoi più bei trionfi. Ricorda la lietissima aurora di un'attrice che le fu cara, Evelina Paoli. Ricorda i battesimi trionfali che fu chiamata a dare a opere di grandi scrittori italiani e che sono tra le più belle del teatro nazionale. Ricorda le bellezze d'arte dimenticate che in quel teatro le fu dato di conoscere e d'ammirare. Ricorda che quello fu un teatro di battaglia e che se dove c'è battaglia c'è alternativa di sconfitta e di vittoria, così attraverso la sconfitta come attraverso la vittoria c'è attrito, c'è scintilla, c'è fiamma, c'è vita. Per quattro anni, i begli anni, Roma ebbe veramente una vita teatrale, parve diventare anche per l'arte drammatica un centro artistico, fu anche a teatro capitale. Di quello che i valentuomini della nuova società dovranno fare perchè tutto questo torni ad essere, non in modo precario ma definitivo, diremo un'altra volta. Ora ci basta d'avere interpretato il sentimento del pubblico di Roma nei riguardi dell'*Argentina* e della « Stabile ». Ci basta soprattutto d'avere rilevato che alla risurrezione dell'*Argentina* sono forse legati grandi destini per il teatro nazionale, per quel teatro nazionale che dopo la guerra, dopo che la guerra ci ha fatti più italiani di prima, non vorremmo più vedere randagio e tollerato sotto la tenda del Carro di Tespi, ma padrone finalmente nella sua casa, nella sua casa che, gli Dei volendo e gli uomini sapendo, potrà anche, più tardi, diventare il suo tempio.

Lucio d'Ambra.

I tre martiri cristiani di Trieste romana

Ieri l'altro ricorreva a Trieste la festa di San Giusto, il patrono della città, morto per la fede nell'anno 284 dell'èra cristiana. Di solito a Trieste questa giornata trascorreva festosa. Premiazioni al Municipio, solennità religiosa nella Cattedrale di San Giusto, con intervento del podestà, con musica dei maestri Ricci e Rota, concerto in piazza grande, sfilata dei civici vigili in alta tenuta. E alla sera nei teatri si eseguiva l'inno patriottico di San Giusto fra grande acclamazione della folla e si ripeteva tre volte il ritornello del maestro Sinico:

Viva San Giusto, trofeo di vittoria

Quest'anno niente. Il podestà di Trieste è sostituito da un i. r. Commissario, il Corpo dei vigili è sciolto, la bandiera rossa di Trieste con l'alabarda d'argento è stata sostituita dall'odiato giallo nero, i patriotti, che ricordavano con affetto San Giusto, sono o emigrati, o alle trincee o sui campi di concentrazione da dove mandano il loro grido di dolore. Forse in chiesa il clero avrà, con modesta cerimonia, ricordato il santo patrono di Trieste, morto romanamente.

Ma San Giusto, simbolo di libertà e di fede, l'Austria lo teme e vuole che il popolo triestino lo dimentichi. Ma non sarà sempre così. Ritorneranno i giorni lieti e l'inno patriottico sarà nuovamente acclamato dal suo popolo.

Come San Giusto, Servolo e Sergio subirono il martirio per la fede. Sergio era tribuno dei soldati romani a Trieste. Chiamato in Roma, imperante Diocleziano, confessò di aver abbracciato la fede di Cristo, fu messo a morte. Narra la leggenda che nell'ora del supplizio, cadde nella piazza di Trieste l'alabarda di ferro che Sergio adoperava in guerra e si conficcò nel terreno. Fu raccolta gelosamente e fu quello lo stemma, il simbolo della città. Servolo pure subì il martirio e in suo onore, sopra Capodistria, fu eretto un castello nel quale si vedono tuttora i ruderi ed è mèta di pietosi pellegrinaggi.

A. G.

PAGINA D'ALBUM ❖ ❖ ❖ ❖

❖ ❖ IN TEMPO DI GUERRA

PROVERBI in GRIGIO-VERDE

❖ ❖ Chi vuol far l'altrui invasore in Champagne n'ha dolore.

❖ ❖ Fra i due litiganti il terzo fa il contrabbando di guerra.

❖ ❖ Dall'aquila non nasce la colomba, ma dall'aquila bicipite nasce lo sparviero.

❖ ❖ Dio manda il freddo secondo i panni: tuttavia diamo lana ai soldati!

❖ ❖ Amore, tosse e germanofilia non si possono nascondere.

❖ ❖ Dio non paga il sabato, ma il Vecchio Dio dei tedeschi ha perso un venerdì.

❖ ❖ A nemico che fugge ponti d'oro, meglio ancora, baionettate nella schiena.

❖ ❖ Chi va con lo zoppo impara a zoppicare: chi va con gli imperi centrali zoppicherà anche senza bisogno di imparare.

❖ ❖ Balcano intedescato è bell'e rovinato.

❖ ❖ Dimmi chi pratichi e ti dirò chi neutrale sei.

❖ ❖ Gli uomini non si misurano con la canna, e in Turchia si misurano col palo.

❖ ❖ Non muove foglia che Dio — sentito il Kaiser — non voglia.

❖ ❖ La verità vien sempre a galla, e il sottomarino qualche volta.

❖ ❖ A ogni santo la sua candela, a ogni nemico la sua pallottola.

❖ ❖ Le bugie hanno le gambe corte e lo Zar Ferdinando ha il naso lungo fino a Berlino.

❖ ❖ Vince bene chi vince l'ultimo.

❖ ❖ Il Diavolo insegna a invadere il Belgio, ma non a rimanerci.

❖ ❖ Di buone intenzioni è lastricato il Palazzo dell'Aja.

❖ ❖ La parola è d'argento, il silenzio è d'oro e i trattati son di carta straccia.

❖ ❖ Paese che vai spia tedesca che trovi.

❖ ❖ Non tutte le offensive riescono sul Bug.

❖ ❖ Le notizie dell'Agenzia Wolff non fanno farina.

❖ ❖ La farina del Kaiser va tutta in pane K.

❖ ❖ Mentre il medico alleato studia, l'ammalato serbo peggiora.

❖ ❖ Tra il dire e il fare c'è di mezzo una crisi di gabinetto.

❖ ❖ Tutte le strade conducono a Vienna.

❖ ❖ E' meglio Trieste in mano che Vienna in frasca.

❖ ❖ Chi semina *Kultur* raccoglie cannonate.

❖ ❖ Chi lavora ha una camicia, chi non lavora ce ne ha due, chi svaligia il Belgio ne ha quante ne trova.

❖ ❖ Col tempo e col cannone si maturan le sorbe a Guglielmone.

❖ ❖ All'amico pela il fico: al nemico leva il pelo.

❖ ❖ Chi non ha fegato abbia gambe.

❖ ❖ Chi va alla guerra deve portare due bisacce: una per darle e l'altra per darle ancora.

❖ ❖ Se hai torto fai guerra, se hai ragione accordati.

❖ ❖ Con le chiavi d'oro s'apre ogni porta, ma con le chiavi d'acciaio si sfonda la Porta e il Corno d'Oro.

❖ ❖ Denari, riserve bavaresi e santità, metà della metà della metà.

❖ ❖ Bisogna prendere la lepre col carro e Trieste col Carso.

❖ ❖ Non vendere la pelle dell'Orso prima di essere a Pietrogrado.

❖ ❖ Belgio rubato non fa frutto.

❖ ❖ Chi vuole vada e chi non vuole discuta se deve andare o no.

❖ ❖ La nebbia e i passi diplomatici lasciano il greco che trovano.

❖ ❖ Non c'è sabato senza sole, non c'è donna senza amore, non c'è meta senza via, non c'è nemico senza spia.

❖ ❖ Quando il diavolo di Berlino nasceva quello di Londra faceva i conti.

❖ ❖ Il primo alleato è se stesso.

❖ ❖ Dio non fa chiesa che il Diavolo non ci pianti cappella e l'austriaco bomba d'areoplano.

❖ ❖ Ogni medaglia ha il suo rovescio, ma non è coi rovesci che si prendono le medaglie.

❖ ❖ Chi da gallina nasce convien che razzoli e chi nasce da aquila a due teste convien che ruzzoli.

❖ ❖ Con molto filo si fa lo spago, con molto spago si fa la corda, con molta corda si fa la giustizia austriaca.

❖ ❖ La miglior vendetta è la vittoria finale.

PIO VANZI.

LA NOSTRA GUERRA

Il Re col Duca D'Aosta, i generali Cadorna, Porro e Zupelli seguono le fasi di un'importante operazione

(Dall'« Illustrazione Italiana »)

Contro il "furor di lassù „

Tutta Italia consente

FIRENZE, 4.

La Società « Leonardo da Vinci », come vi ho telegrafato, si riunì ieri in solenne assemblea per formulare una adeguata protesta in seguito alla distruzione del capolavoro della chiesa degli Scalzi.

Tra gli intervenuti abbiamo notato il presidente comm. Angiolo Orvieto, il cav. Nello Tarchiani, i senatori Del Lungo e Comparetti, il sindaco di Firenze comm. Orazio Bacci, il comm. Barbera, il prof. Linaker, il pittore Mazzoni-Zarini, Aldo Borelli direttore della *Nazione*, Cavaciocchi direttore del *Nuovo Giornale*, Mario Malan per il *Giornale d'Italia*, F. Valerio Ratti per l'*Idea Nazionale*, Luigi Sorbi per il *Corriere della Sera* ed il dott. Boinaghi in rappresentanza dell'Associazione della Stampa Toscana.

Aperta l'adunanza, Angelo Orvieto ha detto:

« Mentre ciascuno di noi sta facendo quello che può per non sentirsi del tutto indegno di coloro che santamente combattono e muoiono per l'Italia; ci sarebbe parso di venir meno ad un preciso dovere se non avessimo procurato di far risonare anche in questa Sala la fiera protesta che si leva da ogni parte contro l'iniquo e vile assassinio del capolavoro tiepolesco a Venezia. Dovere che ci sembrò anche un diritto, perchè proprio di qui, dalla « Leonardo », si era alzato, dopo l'eccidio di Reims, un grido d'esecrazione altissimo; e quel grido ebbe larga eco e non soltanto in Italia. E oggi che l'esempio dei tedeschi ha fatto scuola e che i loro brutali discepoli e servitori, gli austriaci, ne imitano le gesta bombardando Venezia, e attentando a Piazza San Marco; oggi la « Leonardo da Vinci » non può, non deve tacere. Non è vero che le proteste siano inutili; sarebbero, se non rombasse il cannone, ma quando le accompagna il suono di quella musica, le parole hanno un valore che altrimenti non avrebbero; non sono un'affermazione platonica di principi che altri si rifiuti d'osservare, sono la proclamazione che sulle Alpi è diventata eroica e travolgente, del fermo proposito di non dare tregua nè quartiere ai Vandali risorti finchè essi non siano stati costretti a rispettare per forza ciò che per incredibile cecità non sanno rispettare per amore.

Ecco quello che voglion dire le proteste, ed ecco perchè io v'invito oggi a formularne una solenne, qui nella nostra Firenze che tutti vogliamo rivendicata alle sue tradizioni gloriose, dimentica alfine e per sempre del suo piccolo passato prossimo e lorenese, per ricordarsi soltanto del suo antico passato, veramente grande, che prese gli spiriti e il nome da Leonardo, da Michelangiolo, da Machiavelli, da Galileo, e da Dante. »

Prende quindi la parola il prof. Linaker il quale propone un ordine del giorno che viene dall'assemblea approvato per acclamazione.

Il segretario ha letto quindi le numerose adesioni. Sono tra queste: tutte le Società artistiche, letterarie, scientifiche d'Italia, nessuna eccettuata, tutte le Università, tutte le direzioni dei Musei.

Inoltre hanno inviato la loro adesione: Leonardo Bistolfi, Pietro Blaserna, Arrigo Boito senatore del Regno, Giacomo Boni, Paolo Boselli, senatore del Regno, Roberto Bracco, Pietro Canonica, Luigi Capuana, Francesco Cilea, Giuseppe Colombo senatore del Regno, Grazia Deledda, Isidoro Del Lungo senatore del Regno, Marius De Maria, Alfredo D'Andrade, Eleonora Duse, Antonio Fradeletto, Pietro Fragiacomo, Ettore Ferrari, Olindo Guerrini, Alessandro Luzio, Guglielmo Marconi senatore del Regno, Pompeo Molmenti senatore del Regno, Giulio Monteverde senatore del Regno, Ada Negri, Luigi Pigorini, Giuseppe Pitrè, Giacomo Puccini, Corrado Ricci, Teofilo Rossi sindaco di Torino, Tommaso Salvini, Aristide Sartorio, Ernesto Schiapparelli, Domenico Tumiati, Giovanni Verga, Pasquale Villari senatore del Regno, e molti altri.

Un'interrogazione dell'on. Cotugno.

L'on. Cotugno ci scrive e volentieri pubblichiamo:

« Trani, 3-11-15.

Egregio signor Direttore,

La quistione di palazzo Venezia torna di tanto in tanto sotto diversi aspetti, ciò che dimostra il consenso unanime degli italiani nel volere assicurato quel monumento al patrimonio artistico della nazione. Io non intendo preoccupare la pubblica opinione con una disputa sulla convenienza o meno di esercitare il diritto di confisca sui beni del nemico per i danni da lui arrecati con l'immoderato ed illegale esercizio delle norme di buona guerra. Di ciò dirà a suo tempo il Governo. Qui voglio ricordare come da parecchi mesi presentai una interrogazione perchè « per ragioni di pubblica sicurezza, si regolasse la condizione di diritto e di fatto del palazzo Venezia ».

Pubblichi se creda e mi abbia tra i suoi

Obbl.mo *Raffaele Cotugno* ».

Un voto a Lucca

LUCCA, 3.

La tesi sostenuta dalla *Tribuna* di rivendicare alla Nazione ogni proprietà austriaca in Italia, sia come giusto diritto di belligeranti, sia come rappresaglia legittima dell'oltraggio e dell'attentato all'arte veneziana, ha riscosso l'approvazione di questa Commissione esecutiva provinciale pro mutilati, la quale, riunitasi oggi presso il Municipio, dopo varie proposte per il finanziamento, è stata presentata dall'avv. Giorgi la proposta che a beneficio dei nostri feriti e mutilati e delle loro famiglie sia fatto voto al Governo per l'immediato incameramento e temporanea devoluzione di tutti i beni esistenti in provincia di Lucca appartenenti ai principi di Casa d'Austria. Concedendo l'uso dei fabbricati al ricovero dei feriti convalescenti o mutilati o comunque bisognosi di riposo e di cura e il rimanente da servire, coi fruttati, alle spese necessarie relative e analoghe e di assistenza civile. Facendo rilevare che, oltre ad essere ciò utile ai fini dell'assistenza in generale alle vittime e alle famiglie colpite, è quanto meno può richiedersi al Governo patrio di fronte alla distruzioni premeditate compiute anche sovra i monumenti artistici italiani dai soldati dell'Imperatore. E tale proposta è stata avanzata in seno a questo Comitato perchè ha sede nel Comune del capoluogo della provincia di Lucca.

La Commissione esecutiva ha preso atto disponendo di passare la proposta stessa consenziente nel voto, all'approvazione del Comitato.

La stampa clericale austriaca

ZURIGO, 4.

I maggiori giornali viennesi continuano a voler ignorare l'attentato brigantesco contro la chiesa degli Scalzi e la distruzione del capolavoro tiepolesco. Si direbbe che si vergognino di parlarne.

Solo la clericale *Reichspost*, organo del partito militare e di quella Arciconfraternita di S. Michele, che annualmente teneva congressi in favore del Potere temporale, rompe il silenzio con un articolo intitolato: *Noi barbari?*

Il rugiadoso giornale scrive che se i comunicati italiani non dicono il falso (!) una bomba austriaca sarebbe caduta su di un edificio, al quale non era destinata. Se una bomba austriaca ha mancato il segno, il buon nome dei tiratori austriaci non può venir menomato dei risultati dell'ultimo volo. Il signor Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, si è messo alla testa della *colta turba* e scaglia l'anatema contro l'Austria. Il giuoco insomma del bombardamento di Reims e di altre chiese o monumenti si ripete. Ma di maggior valore *ben più santo di tutti i tesori artistici di Venezia e dell'Italia* — continua sempre la *Reichspost* — è il bene del nostro paese: noi non possiamo sacrificare la vita di nessun soldato austriaco anche ad un prezzo assai più elevato di un soffitto veneziano. Su ciò non devono esserci equivoci tra noi e i nostri nemici. L'arte è lieta, la vita è seria, ma più seria è la guerra. (Che modo di ragionare è questo? Nell'atto barbarico commesso dai velivoli austriaci contro Venezia e i suoi monumenti nessun soldato austriaco poteva esser minacciato, perchè quei barbari se ne stavano troppo in alto per essere colpiti dalle nostre mitragliatrici antiaeree e lavoravano, come gli eroi del grimaldello, al sicuro. L'organo clericale viennese, impressionato per gli effetti che deriveranno dalla distruzione del capolavoro tiepolesco, vorrebbe cercare una scusa, una diversione, ed è caduto nel ridicolo. Nessun soldato austriaco poteva sentirsi minacciato dal glorioso affresco del Tiepolo).

VEDERE IN SESTA PAGINA

Teatri ed Arte

Il caso della signora Ada Nadamleski-Lunardelli

Un profugo triestino ci scrive:

Un telegramma da Zurigo 3, pubblicato ieri dalla *Tribuna*, narrava il caso toccato alla signora Ada Nadamleski-Lunardelli, alla quale il Console austriaco di Berna avrebbe impedito di cantare a beneficio di un'orchestra italiana. Assolutamente si deve trattare di un trucco, perchè questa signora, che i profughi triestini conoscono benissimo è stata messa ai confini d'Italia mesi or sono, dalle autorità italiane, perchè i suoi rapporti coi nemici del nostro paese erano troppo evidenti.

Ora colla presunta prepotenza austriaca, di cui sarebbe stata vittima, vorrebbe forse farsene un merito per poter rientrare nel nostro paese. Mettiamo in guardia le autorità vigilanti contro quest'avventuriera politica, moglie di un ex-funzionario austriaco noto per i suoi sentimenti italofobi.

L'architetto G. V. Pozzi morto al fronte

TORINO, 4. — Tra le balze nevose del ...... è caduto un nostro concittadino l'architetto Giuseppe Vittorio Pozzi, figlio del noto scultore comm. Tancredi Pozzi, l'autore del monumento a Umberto I sul colle di Superga.

Sebbene appena venticinquenne, si era già magnificamente distinto per il rilievo della chiesa di San Giovanni in Carignano, opera non ancora studiata del conte Alfieri. A Vittorio Pozzi si apriva il più radioso avvenire; ma al primo squillo di guerra, la fiamma dell'ideale e la voce del dovere fecero del giovane mite e studiosissimo un soldato intrepido e valoroso. Sottotenente del genio, addetto ai servizi tecnici, chiese ed ottenne di essere mandato in prima linea dove attese a rendere più salde le difese della Patria, dove combattè e cadde forte e sereno come era vissuto

CRONACA DI ROMA

Per la dogana fluviale di Roma

Riceviamo:

L'articolo di cronaca dell'altra sera con cui la *Tribuna* commentò e fece di contraddizione un recente deliberato del Consiglio della Società Generale tra negozianti ed industriali in merito alla Dogana Fluviale di Roma ha d'uopo di una breve replica, che la prego di pubblicare:

La istituzione di una Dogana principale su una sponda del Tevere e di una Sezione di Dogana sulla sponda opposta è *conditio sine qua non* pel funzionamento del nuovo porto fluviale: ciò è stato riconosciuto e consacrato in ripetute unanimi decisioni della Commissione e dei Corpi competenti. E' quindi ozioso venir oggi a parlare di un unico ufficio doganale sulla sponda sinistra con totale soppressione di quello a destra: tanto varrebbe sostenere che il porto fluviale deve solo servire per la sinistra ed intonare il *deprofundis* sulle molte centinaia e di migliaia di lire spese a destra per le banchine, gli attracchi, le gru, ecc., tutta roba che a nulla servirebbe se poi la merce sbarcatevi dovesse traghettare alla riva opposta per le operazioni doganali.

In coerenza di ciò la Società dei Negozianti nel 1910 e poi nel 1913 invocò la completa sistemazione del porto fluviale senza distinguere fra destra e sinistra; ma poichè questo che sarebbe l'ideale da tutti vagheggiato è specie per quanto concerne la riva di Trastevere, di là da venire, non ci si può accusare di contraddizione se intanto, in vista della forzata demolizione dell'ufficio di Ripagrande, domandiamo la sollecita esecuzione dei lavori già appaltati per l'adattamento di un locale provvisorio, senza del quale verrebbe soppresso tutto l'ingentissimo traffico dalla parte di Trastevere che, como ripeto, nessuno ha mai pensato di sopprimere e neppure di ostacolare, per chè nessuno ha mai pensato di condannare la cosidetta città bassa ad approvvigionarsi con merci scaricate sulla sponda sinistra, ed a sostenere quelle maggiori spese di trasporto che lo stesso nostro critico ha la lealtà di ammettere.

Debbo poi rettificare una inesattezza sfuggita all'articolista: il ceto commerciale romano non fece mai opposizione al trasloco dello scalo ferroviario di Termini a San Lorenzo: protestò invece a lungo e vivacemente per la mancanza e la impraticabilità delle strade di accesso al nuovo scalo-merci, e si acquetò non appena i gravissimi inconvenienti vennero, in fretta e furia, riparati.

Con ogni ossequio e ringraziandola, la riverisco.

Il presidente: *Carlo Palomba.*

La lettera sopra trascritta, nel mentre non modifica per nulla il nostro articolo di domenica scorsa, ci pone nella condizione di mettere ancora in evidenza la contraddizione in cui è caduta la Società Generale tra Negozianti ed Industriali e nella quale sembra si sforzi persistere.

Il comunicato che la stessa diramò nel settembre del 1913 faceva vive premure al Ministero delle Finanze per il trasferimento dell'ufficio doganale ora situato a Ripagrande e la parola trasferimento, a noi sembra, non possa avere, in buona fede, altra interpretazione che quella di chiudere la Dogana di Ripagrande e riaprirne, in sua vece, una identica al Nuovo Porto Fluviale di S. Paolo.

Sia nel comunicato dello scorso mese, che nella lettera sopra trascritta, la Società Generale tra Negozianti ed Industriali, confonde, forse per non perfetta conoscenza della topografia dei luoghi, Ripagrande con la sponda destra del Nuovo Porto Fluviale di San Paolo: due cose ben distinte, anzi diverse una dall'altra.

Data l'erronea premessa, la Società Generale non può evidentemente a meno di giungere ad un'erronea conclusione.

Noi abbiamo sempre detto che il nuovo grandioso Porto di S. Paolo, compiuto in ogni sua parte, è formato da due ordini di banchine, lunghe ognuna metri duecentocinquanta (inferiore e superiore), tanto sulla sponda sinistra che su quella destra, banchine corredate entrambe da grues elettriche, illuminate modernamente riunite fra loro, in modo semplice, facile e comodo, a mezzo dell'ex-ponte ferroviario in ferro, trasformato dal Comune a ponte carrabile.

Il Nuovo Porto Fluviale di San Paolo, che deve, nell'interesse della collettività e per lo sviluppo della zona commerciale ed industriale romana, sostituire l'antiquato di Ripagrande, fu, dai Corpi competenti, sin dal 1907, in armonia alla suddetta costruzione, preventivato con la Sezione doganale principale sulla sponda sinistra e con una sub-sezione sulla sponda destra. Cosicchè i commercianti ed industriali di Roma hanno la possibilità di andare a loro bell'agio e senza maggiori spese, come abbiamo chiaramente addimostrato nel nostro articolo precedente, a compiere le loro operazioni tanto sulla sponda sinistra che sulla sponda destra del Nuovo Porto Fluviale di San Paolo.

Ciò premesso e ribadito, è evidente che dovendosi adattare provvisoriamente un locale, in vista della forzata demolizione di Ripagrande, sia doveroso di farlo al Nuovo Porto Fluviale, poco importa se sulla riva destra o sulla riva sinistra, oltrechè nell'interesse dell'Erario, anche per dare inizio alla vita del quartiere commerciale ed industriale di Roma.

Un nuovo ambulatorio per i figli dei richiamati

Alla sede della *Unione Costituzionale di Prati*, in via Plinio 22, fu inaugurato l'ambulatorio per i figli dei richiamati del Quartiere Prati-Trionfale, sorto ad iniziativa dell'Associazione stessa, d'accordo con il Comitato Romano di organizzazione civile. Intervennero: il sen. Marchiafava, gli assessori Di Benedetto, Testa, Presidente dell'Associazione, Libotte, i consiglieri comunali Guadagnoli e de Gislimberti, i sigg. cav. Parise, cav. Diani, Bergamini, Mitta, Righetti, Marzi, Merigi, Fumetti e Mariani, consiglieri dell'*Unione costituzionale*.

Il prof. Marchiafava, a nome del Comitato Romano, rivolse parole di vivo encomio ai componenti l'Associazione per la benefica iniziativa da essi presa, ed espresse sentimenti di viva lode agli egregi sanitari, dott. Castellani Cesare, dott. Pulvirenti Salvatore e dott. Granata Francesco, anche essi presenti, i quali hanno offerto generosamente la disinteressata e preziosa opera loro in pro dei figli dei nostri combattenti.

Il Presidente Testa rispose associandosi all'elogio per i medici che hanno accettato con vero amore il nobile compito e ringraziando il Comitato Romano di organizzazione civile per l'efficace contributo prestato al raggiungimento dello scopo filantropico, che la *Unione costituzionale di Prati* si era prefissa.

L'ambulatorio resterà aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 ant., nelle quali uno dei tre sanitari, per turno, si troverà a disposizione dei bambini figli dei richiamati.

NOTE CAPITOLINE

Il Bilancio preventivo 1916

Sappiamo che il progetto di Bilancio preventivo del Comune per il prossimo esercizio 1916 è ormai completato e che l'assessore alle finanze comm. F. S. Benucci annunzierà prossimamente che il Consiglio potrà discuterlo quanto prima, in modo da poterlo approvare entro il dicembre evitando così l'esercizio provvisorio. L'Amministrazione Colonna anche in questo mantiene così il suo fermo proponimento di rispettare la legge; e poichè questi due anni, da che è al potere sono stati due anni assolutamente anormali, irti di straordinari avvenimenti — terremoto marsicano, guerra europea, ritorno di migliaia di emigranti, ricovero di profughi, inondazioni del Tevere, problemi annonari, opere pubbliche straordinarie per risolvere la questione della disoccupazione, guerra contro l'Austria, ecc., ecc. il merito non è poco.

Crediamo anche di sapere che, mantenendo le consuetudini, verrà nominata una Commissione Consiliare per riferire sul Bilancio.

Riunione della Maggioranza

Ieri sera, nella sala comunale di via dei Barbieri, sotto la presidenza del prof. Adolfo Apolloni, si è tenuta riunione della maggioranza consiliare.

Erano presenti i consiglieri cav. Cremonesi, segretario, senatori Cruciani-Alibrandi, Marchiafava e Giordano Apostoli, cav. Guadagnoli, comm. Leonardi, avv. Libotte, comm. Minestrini, ing. Mora, ing. Orlando, comm. Poggi, prof. Roselli, ing. Rebecchini, conte Santucci, ing. Sorega, Staderini, comm. Tacchi Ventura, cav. Testa, comm. Vecchiarelli, ing. Grazioli, cav. Grandi, ragioniere de Gislimberti, ing. Giovenale, cav. Garzoni, Provenzani, ing. Galassi, prof. Frattini, rag. Fiori, avv. Di Benedetto, comm. De Rossi, cav. Cartoni, dott. Cochetti, Capuano, prof. Borromeo, comm. Bianchi, prof. Biagetti, comm. Benucci, avv. Alessandri.

Si erano scusati parecchi altri.

Venne stabilito l'ordine dei lavori consiliari e si scambiarono idee intorno alla struttura del Bilancio e ad alcuni progetti di opere pubbliche.

L'assessore Libotte e i vetturini

Una Commissione composta di Montica, Martini e Lannutti, ricevuta dall'ass. Libotte, gli espose nuovamente la questione dei posti di stazionamento, che ormai si trascina da un pezzo, peggiorata da nuove limitazioni, esprimendo e rinnovando il desiderio di vederla risoluta secondo i desideri della classe.

Fece presente la Commissione che le richieste della lega sono unicamente inspirate ad armonizzare gli interessi dei vetturini, i quali hanno la coscenza dell'importanza del servizio pubblico che esercitano, a quelli del pubblico.

L'assessore che ascoltò benevolmente la relazione della Commissione promise che avrebbe personalmente preso visione della reale situazione delle cose, e, tenendo conto delle ragioni addotte, avrebbe procurato, in armonia agli interessi generali di esaudire i desiderata della classe. Ad ogni modo promise, che il sopraluogo lo avrebbe fatto in compagnia di un rappresentante la classe.

Dopo ciò la Commissione, ringraziando dell'interessamento l'assessore si congedò.

Le automobili municipali

Caro Cronista,

Il giornale del mattino che già fu organo ufficioso della passata Amministrazione comunale, occupandosi dell'ordine del giorno della seduta consigliare, scrive con amarezza agro-dolce:

« Un'altra proposta all'ordine del giorno si riferisce all'acquisto di tre nuove automobili, due pel servizio degli uffici ed una di lusso destinata al Capo dell'amministrazione, il quale ne ha già un'altra ottima.

« Così il municipio di Roma, che ai tempi del Blocco andava a piedi o in botticella, mette su a poco a poco un vero *garage*; come ha già rinnovato tappeti e poltrone nella sua sede.

« E dire che gli avversari del Blocco fecero quel po' di chiasso per una sola automobile che venne allora adottata, in luogo del tradizionale *coupè*, pel servizio del sindaco! »

Non ci pare che, data la sempre crescente ampiezza del territorio del Comune, il sorgere di nuovi quartieri, il crescere delle scuole, il moltiplicarsi di servizi e di oneri per gli assessori, ci sia da stupire eccessivamente che si debba ricorrere all'uso di automobili, anzichè usare abbondantemente di carrozzelle.

Ma una domanda vorrei rivolgere all'ex-organo: saprebbe dire quanto sia stato speso finora dall'Amministrazione attuale di quel « fondo per spese di rappresentanza » che si dimostrava pel passato sempre così insufficiente! E' una curiosità come un'altra.

Un elettore.

Per la Croce Rossa

Il Collegio dei liquidatori della *Società Nazionale di Servizi Marittimi ha erogato lire diecimila a favore della Croce Rossa, lire cinquemila a favore delle famiglie dei marinai morti in guerra e lire diecimila a favore dei Comitati costituiti per l'assistenza dei militari mutilati o comunque resi invalidi a causa della guerra.*

Il Ministero della Marina, al quale sono state inviate le somme anzidette, ha fatto pervenire la prima di esse alla Croce Rossa, ha disposto per la erogazione della seconda e ha inviato la terza al Presidente del Consiglio dei Ministri che ne ha effettuato il versamento nell'apposito conto corrente aperto presso la Banca d'Italia per la raccolta delle offerte fatte in favore di soldati mutilati o invalidi.

Fiori all'Altare della Patria anche nell'ottavario dei defunti

Carissimo Cronista,

Il pellegrinaggio all'Altare della patria è riuscito imponente, una folla enorme di popolo sfidando il tempo orribile vi è accorsa; ma molti non hanno potuto fare altrettanto. Ora siccome a Roma c'è la pietosa costumanza che alla Domenica dell'ottavario dei defunti il popolo torna ad ornare di fiori le tombe proporrei che non si toccassero i fiori deposti sul Monumento a Vittorio Emanuele e lasciare che Domenica altri se ne aggiungessero portati da quanti ieri non hanno potuto. Son certo che la Scalea rifiorirà nuovamente a maggiore gloria dei nostri eroici fratelli caduti per la Patria!

Un assiduo.

Un film teatrale al Drammatico Nazionale: LINA CAVALIERI in " SPOSA NELLA MORTE ,, di L. Muratore.

LINA CAVALIERI IN « SPOSA NELLA MORTE »

Parlare di un lavoro drammatico, la cui protagonista è Lina Cavalieri, è sempre cosa gradita, tanto da diventare anche cosa facile. Il motivo, infatti, è già segnato: dovrà necessariamente trattarsi di fascino di passione, di bellezza e di arte.

Il cinematografo, e la Casa Tiber Film, ed Emilio Ghione hanno avuto la fortuna, che per loro s'è rinnovata, di veder Lina Cavalieri assumere tutti gli aspetti e tutte le sfumature dell'idillio, della gioia semplice e buona, della passione, della pietà del rimorso e del dolore, come della rigenerazione, dopo il fallo.

In tali scene di vita, la protagonista, che assume il nome di Elyane Ferny, ha per degni compagni Pierre Marsant, (cioè Luciano Muratore, cui è dovuto il lavoro), il duca Cenci di Vallalta (Alberto Collo) e gli altri personaggi, i quali portano tutti una nota di verismo e di arte assai efficace e suadente.

Semplice è la trama del lavoro: Elyane e Pierre Marsant sono studenti all'Accademia di Francia, a Villa Medici, a Roma, dove cominciano a intendersi ed amarsi. La reputazione di geniale artista, dal fine sentimento, che gode Elyane, la introduce prima, e la rende *habituè* poi, in Casa Cenci di Vallalta. Qui, il duca Alberto, con la facilità degli aristocratici amanti, e con il pervertimento delle nature calcolatrici, sottilmente ironiche e voluttarie, s'induce a spingere Elyane a correre con lui l'avventura galante, con la lusinga di farla duchessa. Elyane, troppo giovane e inesperta e forse non ancora dischiusa al vero sentimento dell'amore, sposta abbastanza facilmente il suo cuore, che da Pierre Marsant, affettuoso e passionale, passa al duca Alberto Cenci, di animo meno genuino ma più conquistatore.

La fuga dei due a Parigi, una breve vita mondana, il trionfo ottenuto al *Salon* da Pierre Marsant, per un quadro da lui esposto: « Remember » il fortuito incontro dei due avversari, la partita d'onore che avviene fra loro con la conseguente ferita riportata da Pierre Marsant, l'attitudine di cinismo che in tale circostanza, dolorosamente sentita da Elyane, assume il duca Cenci, tutto induce la donna a un ritorno verso un passato e un uomo, meno promettenti, ma più datori di pace e d'affetto.

Così, anche la pietà e il rimorso di Elyane, dopo essersi manifestati nella devozione al capezzale di Pierre, durante la malattia di lui, spingono la donna ad offrirsi all'amante genuino. Qui ha luogo la scena, non priva di effetto, sebbene più efficace sarebbe stata se più sostenuta, in cui Pierre, prima respinge, poi accoglie tra le braccia la bella indimenticabile Elyane. Ma, l'ombra del passato si frapponeva i due, e il pittore Marsant fugge a Roma, lasciando Elyane a Parigi.

Però, troppo sinceri erano la pietà e il rimorso di questa, troppo viva, anche, doveva essere in lei la nostalgia dei primi passi di vita del primo ambiente. Il solo che fu veramente amico, conosciuto nella consuetudine di Pierre, buono e leale, perchè la donna potesse consentire al gesto di Pierre allontanatosi da lei. Così, ella lo raggiunge a Roma, determinata a divenire sua sposa.

Senonchè, troppe repentine erano state le vicende perchè il cuore della donna avesse potuto risollevarsi dal passato, e liberarsi del suo male verso una visione di bene, sotto un'impulso nuovo di passione purificatrice. Per questo, Elyane, alla vigilia del gran giorno di nozze, si libera dal dualismo del suo cuore agitato, mettendo fine ai suoi giorni. Indimenticabili le ultime scene, gli ultimi quadri, pieni di quella predestinazione che incombe su tutto; che si esprime nella magnificenza, nella ricchezza intorno profusa, nella serenità immobile, estatica della bella Elyane, già determinata per il suo gesto.

Ciò che, dunque, costituisce tutta la drammaticità di questo lavoro è il verismo di vita e l'equilibrio, ad un tempo. I personaggi vivono a contatto e non si confondono e s'avviano per questo ognuno al suo destino.

A chi vorrebbe, *pro bono pacis* che questa mistificasse gl'individui del dramma noi rispondiamo che occorre tener conto della vita, con le sue profonde differenze e i suoi dissidi. Inoltre, il lavoro odierno è profondamente morale, nei limiti s'intende, dell'umano fato che è l'umano dolore.

Una lode incondizionata a Lina Cavalieri, la bella fascinatrice, dall'occhio dovizioso di effetti e di passione, al Muratore ed al Collo.

La « Tiber-Film » è encomiabile per la nitidezza della sua edizione, come per l'equilibrio delle parti nella messa in iscena, e per la ricchezza dei quadri. Per questa parte il merito spetta ad Emilio Ghione, tanto conosciuto ed apprezzato.

Un commento musicale a grande orchestra è il necessario motivo, che aggiunge rilievo alle passioni dei personaggi, ed accresce e completa il fascino di pensiero, di bellezza e di arte.

Il "Tiepolo,, rinnovato

Alcuni volenterosi artisti si propongono di eseguire una riproduzione perfetta dell'affresco di Tiepolo distrutto a Venezia dalla teppa austriaca.

Ma il *Travaso* li ha già preceduti nel nobile proposito perchè il numero di domani reca il cartone completo dell'affresco degli Scalzi, nella sua rinnovata edizione.

E' inutile aggiungere che il *Travaso* anche per questo soffitto si mantenne all'altezza della situazione e che il numero del domani è una rarità pei collezionisti.

Raccolta degli stracci Pro-lana soldati

La raccolta degli indumenti fuori uso, prosegue con vero slancio nei vari quartieri, i quali fanno a gara per dimostrare il loro patriottismo, tanto che ieri è stato segnalato un simpatico atto del Rettore di S. Claudio che teneva pronta e ha consegnato una considerevole quantità di indumenti.

Il Comitato avvisa pertanto quelle famiglie che hanno sollecitato il ritiro dei fagotti di pazientare, perchè causa sempre il cattivo tempo, il giro dei quartieri si è dovuto ritardare e domani sempre tempo permettendo sarà iniziata la visita a quello dei Prati. Per ogni eventuale reclamo rivolgersi alla Sede Via Nazionale 149, Telefono 13-54.

La piena del Tevere

Allagamenti - 14 metri d'altezza

Fino dal giorno 2 corrente, appena si accennò all'aumento delle acque del Tevere, il competente Ufficio di Polizia Urbana predispose tutti i servizi necessari per fronteggiare i danni derivanti dalla piena ed in special modo il servizio relativo al sollecito invio di barche nelle località dell'Agro Romano che sono state prime ad essere inondate.

L'improvviso crescere delle acque, che questa sera si prevede giungeranno a metri 14, ha richiesto da parte del suddetto Ufficio una rapida azione, intesa ad intensificare i provvedimenti stessi, anche per le zone urbane allagate, come ad esempio la Via Ostiense. La località in parola è stata questa mattina inondata poco dopo le ore 6.

Appena informato di ciò, l'assessore dell'Ufficio di Polizia Urbana, avv. Libotte, si è immediatamente recato sul posto unitamente al sotto comandante dei vigili ing. Olivieri, al delegato municipale della zona, signor Balzar e, resosi esatto conto dello stato delle cose, ha subito impartito le necessarie disposizioni, perchè gli abitanti della Via Ostiense, già tanto provati da simile contingenza nello scorso anno, potessero avere adeguati ed immediati soccorsi.

Fin da stamane infatti, dei carri disimpegnano, per conto del Comune, il servizio di traghetto. I vigili hanno provveduto a costruire *pontili* e *passerelle*, allo scopo appunto di agevolare ai cittadini l'uscita dalle proprie case e dai propri negozi. Cantonieri municipali hanno sistemato sull'argine sinistro del collettore una stradella per permettere ai cittadini di arrivare sino a via della Garbatella, ove ha capo il servizio di traghetto. Barche con coppie di barcaiuoli e con una guardia municipale a bordo, sono state immediatamente inviate alla Magliana, Pian Due Torri, Santa Passera, Mezzo Cammino, Tor di Valle, Ponte Galera, Mala Fede, Prato Carbone, Decima, Torrino e Ponte Nomentano.

In tali località sono stati compiuti numerosi salvataggi di persone bloccate nelle rispettive abitazioni. Altre barche sono pronte per essere inviate laddove il bisogno lo richiederà.

Nell'Ufficio di Polizia Urbana, rimasto aperto tutta la notte, seggono in permanenza il direttore cav. Giuseppe Falena ed il capo-sezione sig. Goffredo Barbantini, mentre l'assessore avv. Libotte si reca nelle località allagate, per verificare di persona l'andamento dei servizi, tenendosi naturalmente in continua comunicazione telefonica con il suo Ufficio.

L'assessore Libotte, ricordando come nello scorso anno parecchi locali sotterranei del Quartiere dei Prati di Castello rimasero allagati in occasione delle piene del Tevere, ed in considerazione che in molti di questi locali si effettuano lavorazioni di indumenti militari, in seguito ad accordi intervenuti con l'ing. Saladino dell'Ufficio Tevere del Genio Civile, ha avuto cura acchè nel secondo manifesto affisso sulle mura della città fossero messi in guardia gli interessati per un eventuale allagamento dei locali situati nella località anzidetta.

Nella mattinata il pro-sindaco, prof. Apolloni, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Clementi, si è recato a visitare i luoghi inondati, interessandosi vivamente dei provvedimenti presi.

L'Aniene ha straripato facendo gravi danni

Abbiamo da Tivoli:

Per le pioggie dirotte e continue il fiume Aniene ha straripato quasi dappertutto arrecando gravi danni nei vigneti e negli oliveti.

A Pontelucano non si passa!

L'acqua sbatte minacciosa contro i parapetti del vecchio ponte e dà la impressione che voglia travolgerlo. Il tram Roma-Tivoli in questo tratto è interrotto e anche i veicoli e i pedoni debbono tornare a Tivoli o a Roma.

Non abbiamo parole sufficienti per protestare contro la supineria e la sonnolenza della Provincia che ormai ben sa che nell'inverno a Pontelucano per le alluvioni non si passa. Quando provvede? Temiamo che la *Tribuna* debba in non lontana epoca di nuovo invocare l'espletamento dell'opera necessaria per ovviare al gravissimo inconveniente.

Molte frane sono state notate lungo il percorso del fiume, ma pare non si siano avuti danni alle persone.

Il crollo dei parapetti di Pontelucano

Per la violenza dell'acqua questa notte — come avevamo preveduto — i parapetti del ponte sono già travolti.

SOCIALISTI IN PRETURA

La querela Vella-Furini

L'udienza terminò ad ora tardissima.

S'interrogarono i testi presenti al fatto: *Giuseppe Primangeli*, cameriere del Bar Faraglia, il baritono *Aurelio Sabi* e la guardia *Francesco Monaco*, i quali riferiscono circostanze già note.

E' chiamato poi *Francesco Ciccotti*, corrispondente dell'*Avanti!* da Roma.

Egli dichiara che il partito socialista tedesco — come del resto altri partiti socialisti — ha aiutato in tempi non sospetti il partito socialista italiano e così la prima volta sotto la direzione dell'on. Bissolati, la seconda per il trasferimento della sede da Roma a Milano, l'*Avanti!* ebbe danari dai tedeschi dietro rilascio di azioni della Società editrice. E di tutto questo mai si fece mistero e se ne parlò nei varii congressi.

Avv. Ungaro. Sa il teste di un rimprovero mosso da un giornale socialista di Amburgo al partito socialista italiano?

— Ne ebbi notizia attraverso i giornali italiani e al rimprovero ingiusto rispondemmo per le rime. Del resto il lamento tedesco per la nostra ingratitudine prova la nostra condotta di socialisti italiani sempre inspirata ai principî dell'Internazionale.

Avv. Sacerdoti. Sa il Ciccotti che il Vella sia un tedescofilo?

— Lo escludo: ricordo che il Vella a Milano propose lo sciopero insurrezionale se l'Italia fosse scesa in guerra con l'Austria.

Il teste dice di aver partecipato alla colazione di cortesia offerta a Sudekum dopo la liquidazione dell'incidente politico. Il Vella in quei giorni si trovava in Sicilia.

Dopo una insignificante deposizione di Giuseppe Calvo depone *Adolfo Zerbini*.

— Sudekum — egli dice — venne a Roma inaspettato, perchè altrimenti gli avremmo evitato l'incomodo della visita, come avevamo fatto per i tre austriaci. Nella nota riunione gli dicemmo i fatti nostri in termini bruschi, molto chiari, forse eccedendo anche nella forma. E dopo — terminata la riunione — pensammo di offrirgli una colazione al Castello di Costantino.

P. M. E che può dirci dei 15 mila marchi?

— Dopo il Congresso di Reggio Emilia nel luglio 1912, l'*Avanti!* era in agonia e ci rivolgemmo alla cassa dell'*Avanti!* tedesco.

Il consigliere provinciale *Amerigo Rossetti* sa delle accuse all'*Avanti!* per le pubblicazioni del *Popolo d'Italia* e per notizie dirette avute da un socialista. Non può escludere che il compianto Pompeo Ciotti, come segretario politico del partito iniziasse trattative con il partito socialista tedesco per la nota sovvenzione.

Ritiene una cortesia intempestiva, la colazione offerta a Sudekum.

Il seguito a lunedì prossimo.

"La Romanina,, per i soldati convalescenti

Si è svolta nei locali della M. S. di San Gioacchino in Borgo S. Spirito una recita in onore dei valorosi soldati convalescenti degenti nell'Ospedale di S. Marta.

Si rappresentò « Celeste » idillio patriottico di L. Marenco e una brillantissima farsa, recitata alla perfezione dai valenti filodrammatici della G. Giraud sotto la guida dell'esimio Direttore artistico cav. Tito Benvenuti.

Alla recita alla quale avevano aderito diversi consiglieri provinciali e comunali intervennero il ten. Col. Conte Anselmo di Brazzà, vice Direttore dell'Ospedale, i tenenti Cingolani e Ferrantini con il cappellano Mons. Monsignore Biasotti. Prestavano servizio d'onore i militi della P. A. « La Romanina » che con il vice Presidente sig. Angeloni Enrico e i Consiglieri Guidi, Morena, Pietroni e Cardoni distribuirono agl'intervenuti (circa 200) dolci, sigari, sigarette e cioccolata.

La cura della tubercolosi

E' ormai noto quanto la cura della tubercolosi formi oggetto di serie indagini e discussioni; è utile pertanto riportare il seguente articolo comparso nel periodico *Il Pungolo* di Tunisi:

« Chi ci conosce sa che siamo poco abituati a battere la gran cassa e tranne pochissime eccezioni non ci prestiamo ad inni di nessun genere.

Ma quando si tratta di merito indipensabile non ci è permesso l'assoluto silenzio, e benchè il nostro non sia un giornale scientifico, pur tuttavia è dover nostro di rendere informati i nostri buoni lettori, i nostri operai, pei quali a preferenza scriviamo, che un italiano, il chimico Mario Nurchis d'Iglesias è riuscito a comporre un preparato, la *Nurchisina*, atta a guarire quel terribile male che è la Tubercolosi.

Tutte le classi sociali pagano il triste tributo a questo spaventoso flagello, i poveri sopratutto, abitanti in case umide e malsane, agglomerati in un unico ambiente, ne sono a preferenza colpiti: ed ecco perchè ci compiacciamo col Nurchis, ecco perchè vorremmo che la conoscenza del rimedio fosse diffusa e popolarizzata a vantaggio di tanti e tanti infelici ».

:: Programma esilarantissimo al Cinema Moderno ::

Come era stato annunciato, oggi s'iniziano al Cinema « Moderno » all'Esedra le attese rappresentazioni della esilarantissima film « *L'on. di Campodarsego* » della Casa « Caesar-Film » di Roma.

Protagonista della ben riuscita commedia è l'insuperabile Camillo De Riso, il che vuol dire che al Moderno si è certi di passare un'oretta di schietto buon umore.

Completa lo scelto programma un'altra commedia della Casa « Gaumont » in cui il minuscolo e grande attore « Pallottolino » ne dà, di santa ragione, ad una spia nientemeno... tedesca.

Un vecchio ferisce col trincetto due donne e una bambina.

In via Candia, n. 65, abita un certo Silvestro Paparelli, di 73 anni, cantoniere municipale, con il figliastro Francesco De Bernardini di 23 anni, tramviere, e la moglie di questi, Teresa Palma, di 20 anni.

Il Paparelli, pur nutrendo un certo affetto per la giovane sposa del figliastro, non vuole, per sue particolari ragioni, che i parenti di lei frequentino la casa.

Nonostante la proibizione del Paparelli, ieri sera Teresa ricevette la visita della madre, a nome Emilia Medori, e di una sorellina dodicenne, Rosa. Mentre la giovane conversava con loro, sopraggiunse il vecchio che al solo vederle si sentì montare il sangue alla testa. Dopo uno scambio vivace di parole egli afferrò un trincetto e si scagliò sulle due donne vibrando colpi alla cieca. Alle grida delle poverette e della bimba accorsero alcuni vicini, e poco dopo, alcuni agenti della brigata Trionfale col vice brigadiere Di Gioia. Il Paparelli fu arrestato: le due donne e la bimba, che erano ferite, furono accompagnate all'ospedale di S. Spirito.

Teresa Palma era ferita gravemente alla regione sinistra del torace ed all'ascella sinistra. Il sanitario del pronto soccorso dott. Massi, dopo averle prodigate le cure del caso, si riservò il giudizio. La Medori aveva una ferita alla spalla sinistra ed un'altra al gomito; Rosa era stata colpita alla schiena ed alla scapola sinistra.

L'opera della Croce Rossa passa ora vasta e benefica dai campi melmosi alle zolle insanguinate; ogni buon cittadino deve ora e sempre dare valido aiuto alla Croce Rossa che pietosa soccorre e consola le creature umane insidiate dal morbo o straziate dalla mitraglia.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Le voci di pace e i circoli italiani

Nei circoli parlamentari e diplomatici di Roma si seguono con curiosità le alquanto romanzesche narrazioni che giungono dalla Svizzera da quando vi è giunto il principe di Bülow in compagnia della sua consorte.

Da fonte assai seria ci è stato detto a questo proposito che in Italia si comprende bene a che miri questa tendenziosa campagna pacifista, le cui origini sono evidentemente tedesche. Mira evidentemente, questa campagna che si esercita non soltanto nei paesi della Quadruplice, bensì sopratutto nei paesi neutri, a creare uno stato di spirito tale che ne derivi una pressione morale sui rispettivi Governi, stato di spirito materiato di speranze assolutamente in contrasto con le dure e imprescindibili necessità della situazione reale.

E' superfluo aggiungere che a tali fini non si presta nè potrebbe prestarsi l'Italia: ed è anche più superfluo smentire le chimeriche voci di qualsiasi partecipazione, nè a titolo ufficiale nè a titolo ufficioso, di nomini politici italiani più o meno autorizzati ai misteriosi convegni che avverrebbero in Isvizzera.

Gli Alleati dell'Italia — ci è stato autorevolmente dichiarato — posseggono garanzie sicure che mai l'Italia si presterebbe a cotali combinazioni oscure. Basta, infatti per escluderlo, considerare la linea franca e leale della politica italiana; come basta tener presente la rigida dirittura personale dell'on. Sonnino, i cui convincimenti rispetto agli Alleati erano pur ieri riaffermati nel suo dispaccio al signor Briand, là dove parlava di «intima collaborazione» dell'Italia con gli Alleati ai supremi fini comuni.

Si è concluso non dissimulandoci che si possono tuttora osservare, di quando in quando, taluni accenni malevoli o diffidenti in qualche giornale francese o inglese nei confronti dell'Italia. Ma tali spunti, si ha ragione di crederlo, possono avere proprio origini tedesche, giacchè è interesse primordiale della Germania di scuotere la reciproca fiducia e seminare discordie fra gli Alleati. Fortunatamente — ci è stato affermato energicamente — tali manovre sono destinate al più completo insuccesso.

Il viaggio di Bulow

ZURIGO, 4.

Da Lucerna si apprende che il principe di Bülow passa parte delle sue giornate in escursioni nei dintorni e si aggiunge che oggi egli ha avuto un lungo colloquio col barone von Ritter rappresentante della Baviera presso la Santa Sede, che come si ricorda, uscendo dall'Italia si era fermato a Lugano. A Lucerna si ignora ancora la presenza di diplomatici stranieri con i quali Bülow avrebbe dovuto incontrarsi per intavolare i preliminari di trattative di pace.

A questo voci del resto da oggi una recisa smentita il «Journal de Genève» il quale in un telegramma da Berna dice:

«Possiamo smentire nel modo più assoluto certe voci corse che Salandra in persona sarebbe venuto a conferire col principe di Bülow a Lucerna. Ciò è completamente falso. Si è parlato anche di Giolitti; ciò è pure inesatto. Anche monsignor Marchetti, rappresentante della S. Sede in Svizzera, non ha avuto alcuna intervista con Bülow. In tesi generale possiamo affermare che Bülow finora non ha visto nel nostro paese nessuna personalità italiana occupante un posto governativo o diplomatico qualunque».

Aggiungo che nei circoli italiani si smentisce con indignazione qualunque supposizione di una pace separata dell'Italia con l'Austria. La supposizione che trova maggior credito a Berna è che Bülow sarebbe venuto a prendere contatto coi circoli diplomatici in relazione col Vaticano, non in vista di una pace generale, ma per trattare certe questioni speciali, come quella della Polonia, e della situazione futura in generale.

Ma anche questa supposizione è puramente ipotetica. Si aggiunge che l'ex-Cancelliere non è affatto circondato da un seguito diplomatico. Egli viaggia solo con la sua signora e col seguito personale. Le voci del colloquio a cui allude il Journal de Genève tra il principe di Bülow e il personaggio ecclesiastico venne avvolorata dal fatto che qualche settimana fa ha avuto luogo al convento di Valsainte (Friburgo), una riunione di alti ecclesiastici di diversi paese, riunione che si crede convocata allo scopo di esaminare la possibilità di pace. Nulla però, ripetiamo, risulta di positivo.

A proposito delle false voci di pace, la Gazzetta di Losanna pubblica una protesta contro i numerosi giornalisti tedeschi che, emigrati dall'Italia e dalla Francia, o venuti espressamente dalla Germania, hanno fatto il loro centro a Berna a contatto della Legazione germanica, dalla quale traggono evidentemente ispirazione. Sono questi giornalisti che parlano ai loro giornali tedeschi di pace, datando le loro corrispondenze da Ginevra, da Losanna, da Berna o da qualche altra città della Svizzera.

E' atteso in Spagna

LONDRA, 4.

Nonostante le smentite del Primo Ministro spagnuolo Dato, alle voci secondo cui Bulow gli avrebbe ufficialmente notificato l'intenzione di recarsi in Spagna, il corrispondente del «Daily Telegraph» da Madrid si dice in grado di affermare che l'arrivo di Bülow è imminente. Si annunzia infatti da Caruna che è atteso colà il piroscafo «Tubantia» con a bordo l'ex-cancelliere e che il ritardo subito dal piroscafo va attribuito alla vigilanza degli incrociatori inglesi nel Mediterraneo. Nei circoli meglio informati si crede continua il corrispondente — si crede che Bülow si proponga di accertare quali siano le tendenze della pubblica opinione spagnuola e se la Germania possa eventualmente contare sul Governo spagnuolo per l'iniziativa che sarebbe affidata simultaneamente a parecchi governi neutrali, per l'agitazione a favore della pace. In questa settimana si è notato nella Spagna una recrudescenza della propaganda tedescofila: i tedeschi hanno acquistato testè la proprietà del giornale «El Dia Grafico» di Barcellona, per la somma di 200 mila lire. Sono anche in trattative per l'acquisto del giornale «El Diario», pure di Barcellona.

L'on. Salandra a Milano esalta l'opera di assistenza civile

L'arrivo

MILANO, 4.

Il Presidente del Consiglio è da ieri sera a Milano, dove ha avuto festosissime accoglienze sin dal suo arrivo, cui assistevano molta folla plaudente, le autorità, le rappresentanze di molte Associazioni tra cui quella della Patria pro Trento e Trieste, formata di numerosi irredenti, un gruppo di signore per le organizzazioni femminili di assistenza per la guerra.

Tra le autorità e notabilità presenti notati l'on. Baslini, sottosegretario di Stato alle Finanze, il commissario civile senatore marchese Cassis, i sen. Palumbo, Greppi, Ponti, Albertini, Facheris, Pirelli, Mangiagalli, Esterle e Canzi, i deputati De Capitani, Agnelli, Gasparotto, Valvassori Peroni, Camerona e Campi, l'on. Candiani, la contessa Parravicini Tahon di Revel, presidentessa del Comitato di ristoro della stazione.

Il treno giunse alle 19.35.

Non appena l'on. Salandra apparve allo sportello della «vettura-salon» si levarono applausi e grida di «evviva». Il Presidente salutò levandosi il cappello e inchinandosi, quindi scese insieme con la propria signora e la figlia che lo accompagnano.

Quando l'on. Salandra uscì per raggiungere l'automobile che l'attendeva per condurlo all'albergo, la folla proruppe in una grande ovazione. Nella stessa automobile salirono la signora e la signorina Salandra e il commissario civile senatore Cassis.

Dinanzi all'«Hôtel Milano», dove il Presidente prese alloggio, la dimostrazione si rinnovò da parte di altre centinaia di dimostranti che reduci dalla stazione evocarono il Presidente del Consiglio al balcone.

La visita ai Comitati

Alle 9.30 stamane arrivava in automobile il sindaco Caldara con gli assessori Brocchi, Giani e Veratti i quali furono subito ricevuti dal Presidente del Consiglio.

Il colloquio in forma strettamente privata durò circa mezz'ora. In questo colloquio cordialissimo l'on. Salandra ebbe modo di esprimere alla rappresentanza civica la sua viva ammirazione per l'opera compiuta da Milano nel campo dell'assistenza civile. Il sindaco e gli assessori presenti spiegarono poi il funzionamento dei vari Comitati che fanno capo al Comitato generale e i criteri adottati.

Alle 10 l'on. Salandra, in automobile, col senatore Cassis e l'on. Basilini, si recò a piazza della Scala al Comitato di assistenza civile. Era a riceverlo quasi al completo la Commissione esecutiva.

L'on. Salandra salì immediatamente agli uffici del Comitato che visitò minutamente rivolgendo domande al signor Briani capo dell'ufficio e ad altri del personale.

All'uscita dal Comitato di assistenza che è attiguo agli uffici del Comitato milanese di propaganda della Croce Rossa, il segretario Padovan, a nome del Comitato, offrì all'on. Salandra uno dei primi esemplari in oro della moneta di guerra della Croce Rossa, contenuto in un elegante astuccio, col distintivo della Croce Rossa e la scritta: «Ad Antonio Salandra il Comitato di propaganda della Croce Rossa, offre, Milano 4 novembre 1915». L'on. Salandra gradì molto il dono.

Disceso al piano terreno per i locali interni del palazzo che la Banca Commerciale ha offerto ai vari Comitati di assistenza, l'on. Salandra si recò poi nei magazzini di raccolta della pellicceria. Da piazza della Scala il corteo delle automobili salì in viale Garibaldi ove funziona il principale laboratorio per dar lavoro con la confezione degli indumenti militari a centinaia di lavoratori e di lavoratrici.

Verso le 11 l'on. Salandra si è recato all'Università Bocconi, ricevuto dal comm. Ettore Bocconi presidente, dal comm. Vanzetti vice-presidente, dal senatore Mangili e dal comm. Weiss membro del Consiglio direttivo dell'Università, da una larga rappresentanza del Collegio dei professori e da un numeroso gruppo di studenti, la baronessa Carla Lavelli-Celesia presidente dell'Ufficio notizie per i militari di terra e di mare, insieme ai rappresentanti del Comitato di preparazione civile accompagnavano l'on. Salandra. Dopo che questi ebbe visitato i locali dell'Università compiacendosi per il suo funzionamento nel momento attuale e firmato l'albo dei visitatori, attraverso le sale concesse dall'Università a sede dell'Ufficio notizie, sul cui ordinamento chiese ampie spiegazioni. Passato a visitare la sede del Comitato lombardo dell'Unione generale insegnanti per la guerra nazionale, il presidente del Consiglio ha preso cognizione dell'opera di propaganda spirituale che l'Unione va compiendo, riconoscendone tutta l'importanza e l'opportunità e incoraggiando a proseguirla.

La parola dell'on. Salandra

Nell'aula magna dell'Università il senatore Mangiagalli a nome del Comitato di assistenza civile, ha rivolto all'illustre visitatore un caldo saluto.

Alle parole del senatore Mangiagalli rispose il presidente del Consiglio. Egli disse:

«*Ringrazio l'illustre senatore Mangiagalli e prego lui di ringraziare tutte le benemerite persone che danno la loro attività alle opere dell'assistenza civile. Gli applausi coi quali la cittadinanza ha accolto salutarmi, oltrepassano la mia persona poichè io qui possa essere considerato un simbolo. Noi ci siamo trovati al potere, strumenti del Fato, in un'ora solenne della nostra storia e abbiamo fatto niente altro che il nostro dovere. Continueremo a farlo nei limiti delle nostre forze, finchè ci sorreggano la fiducia del Re e il consenso del popolo (Applausi). Sapevo che a Milano questo consenso di popolo c'è (approvazioni) e credo che ne siano una espressione le festose accoglienze che benevolmente mi sono fatte. Milano ha inoltre il primato nelle opere di assistenza civile e io l'additò all'ammirazione d'Italia. Esorto poi tutti coloro che si sono adoperati fin qui a continuare nell'azione della quale non sappiamo fino a quando ci sarà bisogno, ma questo sappiamo, che finchè il bisogno durerà, dureranno e fronteggiarlo le mirabili energie lombarde. La vittoria è a prezzo di pertinacia*».

Il breve discorso dell'on. Salandra fu salutato dalle vive acclamazioni dei presenti. Anche durante quest'ultima visita il passaggio dell'automobile recante l'on. Salandra e di quelle del seguito, suscitò la più simpatica curiosità della folla plaudente. Anche i balconi circostanti erano gremiti di signore che parteciparono alla manifestazione. All'uscita dall'Università Bocconi l'on. Salandra volle stringere la mano ai ragazzi esploratori che facevano servizio d'ordine sulla gradinata.

Risalito in automobile con le autorità, il Presidente del Consiglio si diresse alla Prefettura. Qui erano a riceverlo il comandante del Corpo d'armata, tenente generale Sapelli, il comandante di divisione tenente generale Dranetti, i maggiori generali Del Buono, Da Valle e Sardegna. L'autorità giudiziaria era rappresentata dal Primo Presidente della Corte d'appello, sen. Palumbo, dal Procuratore generale comm. Nicora, dai consiglieri comm. Salmoendi, comm. Iona e cav. Cipollini. Era pure presente il Presidente della Camera di commercio, ing. Salmoiraghi e il Questore, comm. Ferrari. Per la Croce Rossa erano il maggiore cav. Emanuele Finzi e il capitano Fumagalli; per la Croce di Malta il maggiore conte Gritti Borlacchi. L'on. Salandra si trattenne brevemente coi rappresentanti dell'esercito e della magistratura. La visita in Prefettura durò fin quasi le 12,30. Poi, sempre accompagnato dalle autorità, l'on. Salandra rientrò all'«Hôtel Milan» per la colazione.

Ore 18.

Nel pomeriggio l'on. Salandra si è recato alle officine di costruzioni meccaniche Breda ora adibite a lavori militari, a Sesto San Giovanni. Accolto calorosamente dagli impiegati e dai capi reparto si è interessato minutamente dei lavori ed ha espresso la sua più viva soddisfazione. E' rientrato all'Hôtel Milan alle ore 17,30.

Un violento temporale a Napoli
Feriti e danni

NAPOLI, 4. — Ieri, in seguito al violentissimo temporale abbattutosi sulla città e sui paesi vesuviani, nello stabilimento metallurgico di Giacomo Corradini a S. Giovanni a Teduccio precipitava una tettoia. Rimasero gravemente feriti sotto le macerie gli operai Francesco Marquez, Antonio Sallusti e Francesco Sorvillo.

Dappertutto poi sono avvenuti allagamenti ed anche nei Comuni vesuviani; la lava di fango scendendo dalle pendici del Vesuvio, hanno segnalato ovunque gravi danni.

La questione romana secondo i professoroni tedeschi

ZURIGO, 30.

I tedeschi vogliono dare sistemazione a tutta l'Europa: vogliono creare una Europa nuova, come disse al Reichstag il cancelliere Bethmann Hollweg. E vogliono quindi regolare anche la questione romana; vogliono risolvere loro, una buona volta, con la loro dottrina, con la loro acutità, con la loro correttezza, e con tutte le altre belle cose di cui essi soli hanno il monopolio, la gravissima questione dell'indipendenza e della libertà del pontificato romano, a cui la legge delle guarentigie non offre più... nessuna guarentigia.

Il telegrafo già vi comunicò, a questo proposito, l'articolo, pubblicato su tale argomento dalla liberalissima Vossische Zeitung di Berlino. E' codesto anzi un indizio dei nuovi tempi. A non parlare della avversione dei conservatori tedeschi contro il nuovo stato italiano nel primo anni della sua esistenza, finora erano soli i clericali tedeschi a scendere in campo contro l'Italia usurpatrice, e di ciò nessuno poteva essere sorpreso o meravigliato, e tanto meno poteva meravigliarsi il nostro paese. Ma ora anche i liberali, anche i sentimentali, anche i protestanti, persino gli ebrei, o almeno i giornali da loro editi e diretti. E questo è il lato più buffo della questione; tanto buffo, che diverse volte il loro contegno ha seriamente preoccupato i clericali non dall'altro lo stesse parole, le stesse considerazioni, le stesse invettive.

Tutti i clericali liberali, cattolici, protestanti ed ebrei, tirano in ballo la solita storia dei ministri di Prussia, d'Austria e di Baviera presso il Vaticano, che, allo scoppio della guerra, hanno dovuto abbandonare la loro sede, dove non si sentivano più sicuri; tutti tirano in ballo, per la centesima volta, la storia delle lettere pontificie al nunzio di Monaco di Baviera — di Frühwirt neo cardinale) che, per opera delle autorità italiane, non sono mai pervenute a destinazione. E tutti quei giornali, come recentemente anche l'oggi clericalissimo — ieri modernista — presidente dei ministri di Baviera, giungono alla conclusione che bisogna eliminare gli inconvenienti, derivanti dalla legge delle guarentigie, e che assolutamente questa questione dovrà venire risolta alla conclusione della pace. Anzi, di come costoro, giacchè ormai non si può più parlare di libertà, di sovranità, di piena indipendenza del sommo pontefice, la posizione giuridica del papa deve cessare di essere una questione italiana, e deve essere regolata internazionalmente.

Come debba e possa essere raggiunta una tale meta: non lo dissi il presidente del Consiglio di Baviera e non lo dicono tutti i giornalisti, che in questi giorni inondano di articoli di fondo la terra di Lutero. A meno che essi non vogliano già, o non aspettino nel loro cuore quel che dice apertamente il signor Friedrich Otto nella Deutsche Literaturzeitung.

Chi sia questo signore, non so: confesso la mia ignoranza. L'ho visto citato come scienziato in questo senso. Ad ogni modo, sembra esser persona di una certa qual autorevolezza e meritatamente stimata è la rivista, in cui egli prende la parola. Stiamo dunque a sentire anche noi che cosa dice. Egli fa la recensione di una opera recente sullo stato degli antichi: quelle armi, che noi aveva usato contadini per sempre nei nostri musei e che ora invece sono ritornate in onore. Ebbene, il sig. Friedrich Otto ne toglie pretesto, per venire alla seguente affermazione: «Quelle armi furono, una volta, adoperate da cavalieri e da nobili scudieri tedeschi, che combatterono in Italia, a servizio del papa. E ora non sembra escluso che, nel corso di questa guerra dei popoli, come accade già spesso nel medioevo, soldati tedeschi debbano nuovamente combattere sul suolo italiano, forse anche per la ricostituzione dello Stato Pontificio».

Ecco una soluzione, che sarebbe pratica. Sembra tuttavia che i tedeschi, anche i clericali, anche i più fidenti nel valore delle loro truppe, non la ritengano tanto facile. Ciò è tanto vero, che tutti coloro — e, come dicevamo, son molti — che si occupano in questi giorni della questione romana, la trattano più che altro, teoricamente. E teoria fanno adesso anche due professori, ai quali, per l'eminente posizione, che essi occupano nel mondo scientifico tedesco, vuol essere prestata speciale attenzione.

Apriamo uno degli ultimi numeri della «Rivista Giuridica Tedesca», diretta, fra altri, da uno dei più celebri professori tedeschi, il Consigliere intimo Laband. E' un numero particolarmente interessante anche per noi italiani. Occupa il primo posto d'onore uno studio dal titolo «Del Campidoglio alla Rupe Tarpea» e dal titolo potete immaginarvi il contenuto. Vi basti dunque sapere che ne è autore il professor Riesser, presidente della Hansa-Bund, presidente — prima della guerra — del Comitato Economico Italo-Tedesco, e delle cose italiane ora tanto bene informato, che, fra le altre castronerie, fa sua anche la voce diffusa a Berlino che il Re ha conferito a Gabriele D'Annunzio il gran Collare dell'Annunziata.

Il secondo articolo è quello che interessa noi. Il Consigliere intimo Laband, professore di diritto all'università di Strasburgo, vi tratta il tema: «La influenza della guerra sulla posizione del papa». La trattazione dal punto di vista scientifico, salvo alcune volgarità, a cui ci hanno ormai abituati certi professori tedeschi; e procedimento, sottopone la legge delle guarentigie a una critica, fondata sugli ultimi eventi.

Per il professore Laband cioè la legge delle Guarentigie è una legge unilaterale, non fondata su un trattato concluso tra l'Italia e il papa e non avente nemmeno un carattere internazionale. Una certa importanza internazionale le viene soltanto dal fatto che tutti gli stati, interessati alla libertà del papa, hanno trovato in essa una garanzia sufficiente per l'indipendenza del pontefice nell'esercizio del suo alto ministero. Ma ecco dove il professor Laband è invaso da un accasciante sconforto.

«Quale valore — domanda egli — posseno avere assicurazioni formali e garanzie costituzionali e riguardo a rapporti internazionali in uno stato come l'Italia?» E lo vi risparmio qui tutti i volgari insulti, che egli lancia contro il re, e contro il ministero, e contro la plebe e guidata da un autore di romanzi pornografici e di versi parolai, pagato dallo straniero». «Chi garantisce — continua egli — che questa plebe smaniosa di saccheggi non venga aizzata a saccheggiare e a devastare anche il Vaticano, a maltrattare ed assassinare cardinali e sacerdoti e impiegati pontifici e ambasciatori accreditati presso il papa?»

Per il professor Laband adunque quelle leggi delle guarentigie non ha ormai nessun valore. Egli studia quindi il problema, se non converrebbe di più al Sommo Pontefice trasferire la santa sede altrove, in un paese neutrale. Qui, a dir vero, l'illustre professore si dà da se la zappa nei piedi. «In nessun altro stato del mondo — scrive lui stesso — verrebbe promulgata una siffatta legge, che tutto profondamente invade il diritto costituzionale». E poi egli stesso esita ancora che il distacco del papa da Roma non sarebbe senza pericolo per il mantenimento del dominio spirituale del papa; mentre, d'altra parte, egli riconosce anche che «la sussistenza di due ambasciate in uno stesso stato potrebbe creare dappertutto delle difficoltà». Perciò il professor Laband non osa fare nessuna proposta. Egli si è sfogato. Ha detto male dell'Italia, del suo re, dei suoi ministri, del suo popolo. Ha versato dei lacrimae sulle sorti della Santa Sede, e finisce il suo sfogo con la constatazione «che anche il papa deve sopportare le conseguenze dello stato di guerra, come innumerevoli altre persone».

Ma egli spera, naturalmente, che la questione romana trovi la soluzione definitiva nel prossimo congresso per la pace. E questo è anche il desiderio del professore Hilgenrainer dell'università di Praga, il quale non si è più contentato di dedicare al grave argomento un semplice articolo di giornale o di rivista, ma gli ha dedicato addirittura un opuscolo, che è stato una vera manna dal cielo per molti giornali, pronti ad attingervi in abbondanza.

Anche il professore Hilgenrainer è malcontento delle leggi delle guarentigie; e non è, nemmeno lui, persona che faccia complimenti. Legge delle guarentigie? — domanda egli. — «Non è legge, perchè dipende della refurtiva senza, anzi contro la volontà del derubato; e non è garanzia, perchè chi ne garantisce? Soltanto l'Italia. Ma... E qui il professore di Praga cita alla lettera le volgarità del suo collega di Strasburgo.

Adunque, se la questione romana, deve avere una soluzione, bisogna cercare un altro terreno, su cui non sia tanto facile scivolare. Forse il terreno del congresso di Vienna? Forse la ricostituzione della Stato pontificio del 1815? A questa questione non vi è che una persona, la quale possa rispondere: il papa. Così argomenta il professore Hilgenrainer, dimenticando che, oltre al papa, deve anche rispondere il popolo italiano, che il professore di diritto ecclesiastico non si cura di simili inezie. Ebbene, può il Sommo Pontefice rinunziare allo Stato Pontificio?

Qui il professore tedesco si diffonda intorno al problema teoretico se sia lecito al papa rinunziare a tutto od a una parte del Patrimonio di San Pietro; e sulla fede di altri storici e filosofi del diritto ecclesiastico giunge alla conclusione che il papa può realmente fare quella rinunzia. Ma questa rinuncia è impossibile fino a che non sia garantita in altro modo al papa l'assoluta libertà e la piena indipendenza. Ecco ci dunque ricorsi alla prima questione: «Soluzione della questione romana — si domanda il professore dell'università di Praga. — Gli occhi dei cattolici sono rivolti al papato e al venturo congresso della pace».

E ancora questo congresso! Quanti lavori, quanti grattacapi per quei poveri diplomatici, che vi si raduneranno. Anche e specialmente per i diplomatici tedeschi, che, si sa, anche per i rappresentanti del paese, che ebbe il suo Kulturkampf; del paese, il cui primo ministro non esitava a mandare in carcere i cardinali. Saranno i bisogni i nuovi paladini del pontificato cattolico? O... si tratta soltanto di un mezzo per intimorire l'Italia?

In verità, che siano sinceri nella loro campagna i clericali, nessuno può dubitarne. Ma gli altri? Non so; eppure, tutta questa campagna dei protestanti tedeschi in favore del papa mi ha l'aria di un travestimento per far paura ai bimbi. C'è questo di buono tuttavia: che gli italiani, i quali sono poi i più interessati, non sono più bambini.

SACERDOTE.

Non sarà male, a proposito di queste pubblicazioni — che, in realtà sono state accolte con ironia negli stessi circoli cattolici italiani — rammentare quanto il Segretario di Stato card. Gasparri dichiarò in un'intervista col Corriere d'Italia alla fine dello scorso giugno, e che lo stesso giornale ieri così rammentava:

«In queste dichiarazioni — diceva l'organo cattolico — l'eminente interprete del pensiero pontificio riconosceva, e sarebbe puerile per chiunque, d'altronde, volersi ostinare a non riconoscerlo, che la situazione della Santa Sede in Italia è anormale, e che in conseguenza della guerra italiana essa si è resa più «delicata», e poi concludeva che il Papa aspettava «la sistemazione conveniente della sua situazione non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia che si augura si diffondano sempre più nel popolo italiano, in conformità del verace suo interesse».

IL CONCISTORO
I nuovi cardinali ufficialmente annunziati

L'Osservatore romano pubblica iersera i nomi dei nuovi cardinali. La lista — come annunciammo — è caratterizzata dalla nomina del Nunzio Apostolico a Monaco di Baviera, monsignor Frühwirth, austriaco, già generale dei domenicani, e di monsignor Scapinelli, Nunzio a Vienna, due alte personalità politiche e diplomatiche del Vaticano odierno. Manca la nomina di un cardinale francese; del quale si parlava con tanta insistenza e quasi sicurezza negli ambienti vaticani e che è stata rimandata per ragioni ancora ignote al prossimo Concistoro, come quella dell'arcivescovo di Genova, monsignor Gavotti.

Ecco la lista dei nuovi cardinali, che potrebbe subire anche qualche aggiunta, come è avvenuto altra volta.

Monsignor Andrea Frühwirt. Nacque in Sant'Anna di Argen nella diocesi di Secovia il 21 agosto 1845. Entrato nell'Ordine dei Predicatori vi ricoprì i più importanti e alti uffici, fino a quello di Maestro Generale. Qualche tempo dopo che ebbe terminato il suo generalato fu scelto da Pio X come rappresentante della Santa Sede nella Nunziatura Apostolica di Baviera e nominato arcivescovo titolare di Basilea il 21 ottobre 1907, ufficio e dignità che ha conservato fino ad oggi, riuscendo così il suo soggiorno di otto anni a Monaco, tra i più lunghi di quanto suole ordinariamente durare la permanenza dei nunzi pontifici nella stessa residenza.

Monsignor Raffaele Scapinelli di Leguigno nacque in Modena il 25 aprile 1858. Percorse i vari uffici della diplomazia ecclesiastica e soggiornò lungamente in Olanda e in Portogallo. Tornato in Roma negli ultimi anni del pontificato di Leone XIII fu al suo fianco come cameriere segreto partecipante. Pio X lo nominò Segretario della S. C. degli Affari Ecclesiastici Straordinari, quando questo altissimo ufficio ei tenne vacante per la promozione del cardinal Gasparri alla Porpora. Quindi lo inviò Nunzio Apostolico a Vienna col titolo arcivescovile di Eraclea, che gli fu conferito il 30 gennaio 1912.

Monsignor Giorgio Gusmini nacque a Vertova in diocesi di Bergamo il 9 dicembre 1855. Fu eletto vescovo di Foligno il 26 agosto 1910. Benedetto XV cinque giorni dopo la sua assunzione al Pontificato, l'8 settembre 1914, lo sceglieva a suo successore nella Sede Arcivescovile di Bologna.

Monsignor Giulio Tonti è romano e nacque il 9 dicembre 1844. Compì i suoi studi nel Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide. Passato alla carriera diplomatica, fu eletto vescovo titolare di Samo l'11 luglio 1892; fu promosso al titolo arcivescovile di Sardi il 15 giugno 1893 e il 21 settembre dell'anno successivo ministero nel ... Principe, ove egli risiedeva in qualità di Delegato Apostolico, ne fu nominato arcivescovo e come tale prese parte al primo Concilio plenario dell'America latina tenuto in Roma nel 1899. Era nunzio apostolico in Portogallo quando scoppiò la rivoluzione, e dovette abbandonare la sua sede e ritirarsi in Roma, non perdendo però la sua qualifica fra i rappresentanti diplomatici della Santa Sede.

Monsignor Alfonso Maria Mistrangelo è nato a Savona il 26 aprile 1852. Appartiene alla Congregazione religiosa degli Scolopi e nel suo ordine ricoprì i più importanti uffici, prima di essere assunto all'Episcopato. Fu nominato vescovo di Pontremoli il 16 gennaio 1893 e il 19 giugno 1899 promosso arcivescovo di Firenze.

Di Monsignor Giovanni Cagliero, arcivescovo titolare di Sebaste, delegato apostolico e inviato straordinario nelle Repubbliche di Costarica, Nicaragua e Honduras abbiamo parlato lungamente quando venne annunziata la prima volta la sua elevazione alla Sacra Porpora. Nacque a Castelnuovo d'Asti (Torino) l'11 gennaio 1838, entrò nella Congregazione Salesiana ove fu intimo e prediletto di Don Bosco; fu eletto vescovo titolare di Magido e vicario apostolico della Patagonia il 30 ottobre 1884. Il 24 marzo 1908 fu promosso al titolo arcivescovile di Sebaste.

Bernardino Verro assassinato

PALERMO, 4.

In questo momento telegrafano da Corleone che Bernardino Verro, il noto agitatore siciliano e attualmente sindaco di quella città, veniva freddato con parecchi colpi di rivoltella, ad opera di un giovane rimasto sconosciuto.

Il Verro tentò di difendersi con la sua rivoltella, ma l'arma dopo il primo colpo non funzionò più. L'omicida ebbe così il tempo di dileguarsi.

Il Verro era stato già un'altra volta fatto segno a due fucilate restando soltanto ferito. L'impressione è enorme.

Fornitori di opere e industriali

Il Bollettino delle aste e forniture, che si pubblica ogni venerdì a Roma, è l'unico in Italia specializzato. Reca tutte le notizie di aste, di appalti e di aggiudicazioni e fornisce gratuitamente informazioni di indole generale. Il fascicolo odierno porta preziose notizie. L. 25 annue all'Amministrazione — via Carrozze, 53, Roma.

ULTIM' ORA

L'offensiva bulgara

BASILEA, 4.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale dice:

Operazioni del 1.0 novembre. — La nostra offensiva ha continuato a sviluppars sulla strada Zajetchar-Polovac sulla linea Tcrvelobrda-Bukovy-Tatarskopole-Velisejvica-quota 756-quota 890-villaggio di Skobnica-quota 919-villaggio di Svrljig Plesberg. Dopo la presa di Bela Palanka le nostre truppe raggiunsero la linea Grad-quota 917-Vrandel-quota 469-Bogobberg-villaggio di Seccina (a nord di Syrdulica).

Abbiamo realizzato nuovi progressi e preso quattro cannoni, una cucina da campagna e grande quantità di materiale da guerra.

Il Re Pietro di Serbia si trovava su questa fronte.

Eccetto la nostra avanzata contro le colline di Sontchkaglana, di Kleppaplanine di Presbibplanina che abbiamo occupato, non vi è nulla di nuovo a sud di Strumitza. Abbiamo fatto in questa regione seicento prigionieri ed abbiamo preso quattro cannoni e due mitragliatrici. Le truppe alleate hanno conquistato Goinagora, Rudaaglava, Gurnimilanovac, Milochewo, Staridco e Popovitch.

Nella mattina dello stesso giorno i Serbi hanno incendiato l'arsenale di Kragujevatz; la città è stata occupata nel pomeriggio dagli alleati.

Le operazioni turche nei Dardanelli e nel Caucaso

BASILEA, 4.

Si ha da Costantinopoli, 3: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli è continuato il combattimento di fuoco locale col duello di artiglieria assai violento. Una torpediniera presso Ariburnu e due incrociatori presso Seddulbahr hanno partecipato al fuoco.

La nostra artiglieria ha distrutto due posizioni di mitragliatrici presso Kanlisirt, Aniburnu e davanti alla nostra ala destra presso Seddulbahr. Le nostre batterie costiere dell'Anatolia hanno cacciato un trasporto nemico che tentava di avvicinarsi al punto di sbarco di Seddulbahr.

Sulla fronte del Caucaso abbiamo sventato una sorpresa nemica nel settore di Narman.

Il grave incidente alla Camera greca

ATENE, 4.

Ecco come precisamente si svolse alla Camera il noto incidente che portò alle dimissioni del Ministero.

Nel corso della discussione un deputato liberale diresse una parola violenta verso il Ministro della guerra, il quale abbandonò l'aula. Venizelos dichiarò allora di considerare questa attitudine del Ministro come una offesa alla Camera e domandò che il Ministro facesse le sue scuse. Sorse quindi, gli animi essendosi riscaldati, una vivacissima e tumultuosa discussione.

Tutta la politica del Governo fu discussa e specialmente la questione dell'intervento della Grecia nel conflitto europeo e dell'interpretazione degli obblighi della Grecia in rapporto al trattato grecoserbo.

Venizelos avendo dichiarato che i liberali non potevano appoggiare il Ministero Zaimis, la cui politica è nefasta agli interessi del paese, Zaimis pose la questione di fiducia sulla quale si ebbe il voto.

Gli sbarchi a Salonicco continuano

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Esercito d'Oriente. — Gli sbarchi delle truppe francesi a Salonicco continuano senza incidenti.

Sulla fronte francese tra Krivolak e Rabrovo nulla da segnalare per la giornata del 1.0 corrente.

I francesi nella Champagne riprendono alcune trincee

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Vivi combattimenti a colpi di granate sono stati impegnati la scorsa notte alle trincee sulla strada di Lilla, a sud-est di Neuville Saint-Vaast, nello stesso tempo che continuava nella medesima regione una violenta lotta di artiglieria.

In Champagne, nella regione della fattoria di Chausson, un contrattacco immediato ed energico ci ha permesso di riccuparare sino da terza la maggior parte delle trincee avanzate in cui elementi tedeschi avevano potuto introdursi, appoggiati da getti di liquidi infiammati.

La salute del Re Giorgio

LONDRA, 4.

Il bollettino sulla salute del Re dice: Il Sovrano ha passato una notte un poco agitata; ma sta meglio. Stamane può muoversi con minor dolore.

Le spese di guerra del Canadà

OTTAWA, 4.

Il Ministro delle finanze ritiene che le spese della guerra, pel Canadà, ammonteranno per l'anno 1914, a 50 milioni di lire sterline.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per mani 6 novembre a Lire 116.65.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITÀ ALL'"ADRIANO,,

"Fiamma ar vento,, di TOMASO SMITH

La nuova commedia di Tomaso Smith ebbe iersera il più lieto e anche il più clamoroso successo. Fu successo grande dell'opera e successo grande dell'interpretazione. La più meritata fortuna accompagna questa nuova stagione di Gastone Monaldi il quale, animosamente, anche in un periodo come questo, ha raccolto attorno a sè i suoi compagni d'arte, ha chiamato al lavoro i suoi autori e continua a far vivere, superando l'ora di crisi, un forte nucleo di valorosi artisti. Ora il programma di Gastone Monaldi è sul punto di allargarsi. Ei si propone, infatti, d'introdurre nel suo repertorio anche opere patriottiche e, meglio che patriottiche, opere di quelle che non per la via dello sfruttamento commerciale dell'attualità ma per la via dell'arte e della poesia concorrono a tener desto nella folla quel sentimento della patria che, nelle grandi ore d'una nazione, è la disciplina, la forza e la fortuna d'un popolo. Così Gastone Monaldi serve abilmente il suo paese: del suo coraggio fortunato, delle sue belle iniziative gli dobbiamo lode. Nè gli basta: ha in animo, adesso, d'organizzare tutt'una serie di rappresentazioni pei soldati feriti. Fraternamente, ai soldati reduci dalla battaglia, lui che combatte una battaglia civile, offrirà la sua arte.

Tornando alla commedia di Tomaso Smith, ripeto che il suo successo fu lietissimo. Quattro o cinque volte alla fine d'ogni atto l'autore e gl'interpreti furono evocati alla ribalta. Due o tre volte, a scena aperta, lunghe ovazioni salutarono il Monaldi, la Battiferri, la Trucchi. La commedia fu seguita con vivo interesse, qua e là con profonda commozione. Non un momento stancò l'uditorio. Prese il pubblico nel giro sempre più chiuso del suo nodo drammatico. Lo tenne sospeso di atto in atto, di scena in scena. Ebbe, insomma, singolare fortuna.

La commedia è felicissima. L'autore l'ha definita « studio d'ambiente ». Forse a lui la materia drammatica sembrava scarsa perchè bastasse a sostenere da sola tre atti. Le ha disposto attorno, infatti, l'« ambiente » d'un piccolo caffè trasteverino, nei pressi dell'isola di San Bartolomeo. Questa coloritura d'ambiente è pittoresca, divertente e ha tratti quanto mai felici. Tuttavia non aderisce al dramma, non è mai necessaria. Chiude la breve ma intensa azione drammatica di *Fiamma ar vento* in una cornice, staccata dal quadro, di commedia episodica. Questo distacco è l'unico difetto del dramma. Il quale dramma, se è breve, se è rapido, se è sommario, ha però felice lo spunto, eccellente lo sviluppo, felicissima la catastrofe. Nell'azione violenta, che ha il suo nodo principale in una delle solite risse abituali nel teatro romanesco, corre un'onda accorata, melanconica, d'umile e profonda poesia. Due volte Augusto, un giovane barcaiuolo tiberino, vede la sua felicità spezzata; la prima volta con speranza di risurrezione, la seconda volta per sempre. Una prima tragedia gli ha rotto il cuore. Dispera di potar rivivere. Ma una giovinetta, quasi una bimba, gli porta negli occhi la promessa della vita che ricomincia, d'una felicità che può risorgere. L'amore divampa, da quella speranza, si fa più grande al vento, come una fiamma. Maria è la figliuola della padrona del caffè trasteverino. Costei ha un amante: o, per meglio dire, si paga, nel più stretto senso della parola, il lusso d'un amante. Costui avversa l'amore di Augusto e di Maria. I due uomini sono di fronte. Una sfida li arma uno contro l'altro. Tuttavia Augusto non va per uccidere. Va all'appuntamento per parlare, per spiegarsi, per chiedere all'avversario che non contrasti la sua felicità. Ma costui gli è addosso a tradimento. Augusto deve difendersi. Non fa dapprima che difendersi. Poi l'impeto travolge la ragione. La benda cade su gli occhi. Non si difende più: offende, colpisce, uccide. Una ventata più forte in un attimo, ha spento per sempre la fiamma del suo amore. Non ha oramai che il tempo di correre da Maria, per stringerla l'ultima volta al cuore, per dire addio per sempre al suo bel sogno spezzato, alla sua seconda felicità perduta. E su la fronte della piccola innamorata, svenuta dopo aver pianto tutte le sue lacrime, mette il suo primo ed ultimo bacio.

C'è poco più d'un fatto di cronaca in questi tre atti. Ma c'è, a nobilitarlo, un'idea poetica, un sentimento lirico. E' il lirismo di questa piccola fiamma breve, che brilla un'ora, su dalle rovine, al vento della vita che con un primo soffio sembra alimentarla e con un secondo la spegne. E ci sono figure segnate con pochi tratti, nette, sicure, ferme, quella della madre schiava del suo drudo, quella dello sfruttatore, quelle dei due innamorati. E c'è in tutta la commedia una semplicità, una sobrietà, una limpidezza di fattura che rivelano il più sicuro istinto del teatro. Questa semplicità non è povertà: è, talora, sintesi, profondità, come nella scena fra i due innamorati al secondo atto, fatta di poche battute, di parole semplici, umili, qualunque, ma queste parole son quelle che devono essere, non una di più, non una di meno: semplici, umili, esatte, non le ha racimolate dal repertorio un commediografo, ma le ha colte, le ha scelte, dalla vita, un artista.

Dallo Smith, che già s'era felicemente rivelato con *L'altro io* e *Affacciete Nunziata*, c'è, dopo la commedia di iersera, molto da attendere. La sua arte limpida e diritta ha bisogno di più ricca materia, di più forte contrasto d'anime e di caratteri. Qui il contrasto delle anime è elementare e quello dei caratteri, appena accennato, si risolve. Una materia più ricca consentirà all'autore di *Fiamma ar vento* d'approfondire maggiormente. E' per la via buona: quella che veramente conduce a scoprire le anime, a portare sul palcoscenico non la convenzione della scena ma il fremito semplice della vita. Ed è fortuna, in quest'arte semplice e viva, avere attori così semplici e così vivi come il Monaldi e la Battiferri che furono interpreti eccellenti e, naturalmente, applauditissimi.

Fiamma ar vento avrà molte repliche.

L. D'Am.

Ruggero Ruggeri al "Valle,,

Il ritorno in Roma di Ruggero Ruggeri fu salutato ieri sera, dall'eletto e numerosissimo pubblico raccolto al *Valle*, con calorose manifestazioni di simpatia e di ammirazione. Non poteva essere diversamente. Tornava, dopo lunga assenza, un grande attore, uno di quegli attori fortunati che hanno in loro stessi tutti gli elementi per imporsi e divenire i beniamini del pubblico: la figura, l'eleganza, una maschera espressiva ed un arte superiore che plasma e crea. Egli fu ieri sera nel *Marchese di Priola* di Lavedan un elegantissimo, raffinato, crudele libertino e foggiò l'interessante figura del protagonista con un elevato senso di verità, di signorilità e di naturalezza. Ebbe sfumature insinuanti di seduttore irresistibile, ebbe brutalità di cinismo vizioso e alla finale del terzo atto seppe trovare accenti così vivi di sdegno, di dolore e di drammaticità da provocare una prolungata e irresistibile acclamazione.

Vicino a lui si fecero apprezzare la Capodaglio, cara conoscenza del pubblico del *Valle*, che fu una signora *Di Valleroy* elegante, leggera e provocante; la Cattaneo, la Badaloni, il Calò ed il Bonafini.

La commedia di Lavedan fu recitata con bella vivacità e con perfetto affiatamento ed il pubblico la seguì con vivo interesse e proruppe alla fine d'ogni atto in lunghi applausi.

Il Ruggeri, accolto da un lungo applauso al suo apparire sulla scena dovette, dopo la scena finale del terzo atto presentarsi alla ribalta più volte, anche solo, fra grandi acclamazioni.

Questa sera avremo: *Il bosco sacro* e domani sera la prima novità della stagione: *La mantellina scozzese*, commedia in tre atti di Sacha Guitry, nuova per Roma, ma nota per i successi riportati in Francia prima della guerra.

"Crispino e la Comare,, al "Teatro dei Piccoli,,

Schietto, caloroso successo ha avuto ieri, all'elegante sala del Teatro dei Piccoli, la ripresa di « Crispino e la Comare », la lieta e arguta commedia musicale dei fratelli Ricci, che già l'anno scorso era stata accompagnata da così pieno fervore di applausi. La magnifica messa in scena, la freschezza della materia musicale, l'abilità degli interpreti tutti, assicureranno a questa edizione di « Crispino e la comare » un nuovo e duraturo successo.

Intanto, continuando nel suo programma d'arte, il « Teatro dei Piccoli » sta preparando l'interpretazione di alcune fiabe di Carlo Gozzi, e di quella « Livietta e Tracollo » di Pergolesi, la cui rappresentazione costituirà un vero e proprio avvenimento musicale.

Una messa del maestro Zandonai in memoria di Re Umberto

La regia Accademia filarmonica romana, cui sono attribuiti l'onore e l'onere di provvedere annualmente alla *Messa* in suffragio di re Umberto, da eseguirsi al Pantheon, ha avuto quest'anno la felice idea di richiederla al giovane ed acclamato maestro trentino Riccardo Zandonai. Il quale, nonostante le sue molteplici occupazioni, ha accettato l'invito con vibrante telegramma e s'è messo subito all'opera con l'ardore di chi vuol provarsi e riuscire in una forma d'arte mai prima tentata.

Cosicchè quest'anno la *Messa* al Pantheon assume oltre all'importanza artistica, un simpatico significato patriottico; poichè, come ognuno sa, il maestro Zandonai è un fervido irredento. Egli stesso concerterà e dirigerà la *Messa*.

Reale Accademia dei Lincei

La Classe di scienze Fisiche, Matematiche e Naturali terrà Seduta il 7 Novembre 1915 alle ore 15 nella residenza dell'accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

Teatri di Roma

COSTANZI — Con un teatro affollatissimo ieri sera il grande Zacconi ebbe un trionfale successo con gli *Spettri* che fruttarono a lui ed ai suoi bravi attori molte chiamate e molti applausi.

Questa sera un'altra interpretazione eccezionale: *Tristi amori.*

METASTASIO — Con crescente successo d'ilarità e divertimento proseguono le recite di *Pulcinella* e le esecuzioni dei balletti al teatro di Via Pallacorda.

Oggi, alle 16, alle 18,20 ed alle 21,15 si avrà *Pulcinella fra ricchi e poveri* ed *Il mastro d'oro.*

AL QUIRINO — Gremito di pubblico elegantissimo, la suggestiva operetta del maestro Pietri: *Addio giovinezza*, rinnovò il grande successo ottenuto nelle sere precedenti. La signorina Pina Gioana nella parte di *Dorina*, Italo Bertini in quella di *Leone*, il tenore Zacchetti furono festeggiatissimi.

Stasera l'applaudita operetta si replica a richiesta generale.

Quanto prima *Orfeo all'inferno* di Offembach e *Il giorno di San Valentino*, nuovissima operetta francese del maestro Tolmanche.

ALL'ACQUARIO — Grande concorso di pubblico per la serata del comicissimo Angelo Malatesta che fu un *Giachimone* inarrivabile nella divertente operetta *Il marchese del Grillo*, egregiamente assecondato dalla brava Manery, dal Campori, dai Giorgi e da tutti i bravi componenti la Compagnia Benomi.

Stasera Le campane di Carnevillo.

Nello spettacolo delle ore 6, avranno libero ingresso i bambini accompagnati.

CAMILLO DE RISO, al Cinema Margherita

interpreta questa sera la nota commedia che tanto trionfò nei successi del teatro di prosa: *L'onorevole di Campodarsego*. La comicità eccezionale del soggetto, la stranezza delle situazioni, la irrefrenabile gaiezza dell'arguto vegliardo, dalla verve giovanile, formeranno di questa nuova film la più graziosa della novità: Completerà il programma la fama: *Astuzie di donne!*

SALA UMBERTO I — Il debutto di Gill e della SCARANO

fu per gli applauditi artisti un gran successo. Schietta ilarità accompagnò le fine creazioni comiche dell'aristocratico *Gill*, e molti applausi ebbe la *Scarano* nelle sue interpretazioni. Ottimi gli altri debutti e applaudito tutto il resto del ricchissimo programma.

TEATRO CINES :: :: PIERETTE BUTTERFLY

Pierette Butterfly nel suo debutto di ieri sera al Teatro *Cines* non poteva attendersi un maggior successo di quello ottenuto. Festeggiatissima al suo apparire: ha detto in modo inarrivabile i migliori numeri del suo repertorio tutti fra gli applausi calorosissimi ed insistenti. Benissimo i nuovi debutti dell'eccezionale programma.

SPETTACOLI del 4 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Ore 21: *Tristi amori.*

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: *Addio giovinezza.*

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Il bosco sacro.*

ADRIANO — Compagnia dialettale romana — Ore 21: *Fiamma ar vento.*

MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata.*

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 21: *Le campane di Corneville.*

TEATRO COSTANZI

Drammatica Compagnia Italiana di proprietà del comm. ERMETE ZACCONI

STASERA, 4, ore 21:

TRISTI AMORI

Commedia in tre atti di *Giacosa.*

SABATO, 6, ore 21, prima rappresentazione: LA METEORA (ciclo del Risorgimento), dramma in 4 atti di D. Tumiati, (Nuovissimo per l'Italia).

TEATRO QUIRINO

Primaria Compagnia italiana di Operette diretta dal Cav. ETTORE VITALE

QUESTA SERA, alle ore 9, 8.a replica a richiesta generale di:

Addio giovinezza

coll'insigne attrice Pina Gioana

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

STASERA, 3, alle ore ore 16 e 18: CRISPINO E LA COMARE, opera giocosa in tre atti dei Fratelli Ricci.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà.*

CINES (Teatro) — Ore 21,30: grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Provincia Romana

Ferentino

PER UNA GIUSTA INTERPRETAZIONE

Lo spirito del decreto ultimo, riguardante le tariffe postali, è, se non erro, di colpire la corrispondenza portante la indicazione fermo in posta, od avente l'indirizzo formato da semplici iniziali, o, numeri. Premesso ciò mi domando se la corrispondenza, che non riveste tali caratteri, può essere, o no, ritirata direttamente dall'interessato nei casi in cui si verifica la deficienza di servizio a domicilio.

E' bene che si sappia che a questa città, che pur conta 15 mila abitanti, la distribuzione a domicilio della corrispondenza proveniente da Roma, e dall'Alta Italia, si effettua una sola volta al giorno, e precisamente la mattina; mentre anche coi treni del pomeriggio tale corrispondenza ci giunge per rimanere in giacenza all'Ufficio postale sino al giorno dopo! .

Ora poche considerazioni: Non potendosi tale giacenza imputare agli interessati, ma dovendosi attribuire a deficienza di servizio, mi sembra giusto che a chi ne faccia direttamente richiesta, allo sportello postale, venga distribuita la corrispondenza, tanto più che essa non riveste caratteri delle fermo in posta ecc., per essere tassate a norma delle ultime disposizioni.

Quale vantaggio ne ha la cittadinanza dall'aver l'Ufficio postale aperto sino alle ore 21 quando non può ritirare la corrispondenza giunta coll'ultima corsa da Roma?

Specialmente ora, che l'ansia e la trepidazione sono in ogni famiglia, che attende di ora in ora uno scritto del caro congiunto, che coraggiosamente sta a combattere contro l'odiato nemico, per le rivendicazioni più sante e giuste, e, per un'Italia più grande e forte, giunge inopportuna questa male interpretazione dei decreti ultimi concernenti le tariffe postali.

Giriamo la presente a chi di dovere.

Tivoli

A PROPOSITO DI REVOLVERATE

Circa il ferimento di cui parlammo, sembra che De Cesaris Amilcare abbia sparato in aria i colpi di rivoltella e non contro la moglie, con la quale poco prima s'era bisticciato per la conservazione di certi... canarini. Ad ogni modo è questa una cosa che chiarirà l'avv. Testi che si occupa del caso.

Vicovaro

MUNIFICENZA

Dopo il decesso della milionaria principessa di Vicovaro, donna Eleonora Lorilland Spencer in Cenci Bolognetti si credeva che i poveri di questo paese avessero perduto anche la loro benefattrice. Fortunatamente non è stato così, poichè i sussidi non sono mancati e non mancheranno nelle varie ricorrenze. Alcuni mesi fa questo asilo infantile ebbe duemila lire e, ieri, ricorrenza dei defunti, il cav. Pietro Fileri amministratore dell'Eccellentissima Casa, coadiuvato dal signor Angelo Sirtoli, ministro in Vicovaro, distribuirono circa mille lire in danaro e vestiti ai poveri fanciulli. Meritano particolare riconoscenza i sullodati signori, perchè, si degnarono comprendere fra i sussidiati molti alunni poveri delle nostre scuole, loro proposti dal Patronato Scolastico. E' da augurarsi che anche questa filantropica istituzione non debba essere per l'avvenire dimenticata.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

AVVISI ECONOMICI

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MUTUI offronsi mite interesse, sopra case in Roma. Lucchesi 36. R-10-29827

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOVANE esperto commercio A. 865 posta pregato chiaro indirizzo. Carlotta. 10-9850

Medicina, Igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

GELONI guarigione in 24 ore mediante il Linimento Candioli L. 1.25 (per posta inviare L. 1.50) Farmacia Candioli, via Nazionale, 72, Roma. 2706-R

Oggetti perduti o rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GENEROSA MANCIA riconsegnando via Principessa Clotilde N. 1, cagna scotch-colly manto nocciola petto collo bianchi nome Mylady smarrita martedì ore 18 presso piazza Popolo. 24-29906

MANCIA di L. dieci a chi riporterà in via Virgilio 38, int. 2 un disegno su tela lucida smarrito percorrendo alle ore 2 del giorno 3 via Crescenzio, piazza Cavour, Ponte Cavour, via della Scrofa. R-35-64718

SPILLA rose zaffiro smarrita Policlinico Stazione 22 ottobre; competente mancia riportandola Giusti, via Corallo 25. R-15-64788

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BAGHERE. Carrozzino con Mantice. Vendo causa richiamo. Via Claudia 20. R-10-64707

OCCASIONE stola tre martore bellissimo vendesi presso convenientissimo. Segantini, via Nazionale 86 dalle 13 alle 16. R-64811

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPARTAMENTI signorili vuoti, mobiliati, affittansi, vendonsi. Moretti, via Borgognona 26. R-10-63347

CEDESI o affittasi caffè Gelateria avviatissimo in Frascati. Condizioni favorevoli. Scrivere: L. L. posta, Roma. R-15-64707

CEDESI subito negozio con poca merce e stigli sito centralissimo, esclusi anonimi. Scrivere: Tessera tramviaria 14350. R-15-64745

PIANO CASA (quartiere Ludovisi) vendesi causa partenza ufficiale. Scrivere: Casella postale 408. R-12-64527

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAPITALI dispongo. Mutui ipotecari. Esclusi mediatori. Ricevuta inserzione: 64702, posta Roma. R-11-64702

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

LOCALE adatto magazzino laboratorio, bottega. Pigione mitissima, Borgo Nuovo 164. R-10-29934-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI mobiliata ingresso libero elettricità, famiglia non affittacamere. Giovanni Lanza 160, int. 7. R-13-64680

BELLISSIMA camera matrimoniale ingresso scala, camerino, giardino fittasi anche settimanalmente. Sistina 67. (Pincio). R-13-64786

CERCASI stanza ben mobiliata con camerino da bagno entrata indipendente, situazione centrale. Scrivere fermo posta, Arduo Coen. R-17-64626

SIGNORE attempato studioso cerca per stabile tranquilla abitazione due camere vuote all'ultimo piano di casa signorile, alta non oltre tre piani. Offerte: G. 32, Haasenstein e Vogler. R-38-29936-R

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ISTITUTO Giosuè Carducci, (via Ferruccio, I Roma). Istruzione Classica, Tecnica, Elementare, Lingue Moderne. Convitto, Semi-convitto, Dopo-scuola. Retta mite. Richiedere programma.

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI signorina o signora che sappia bene francese per accompagno. Rivolgersi Campo Marzio 6, piano 2, ore 13-16. R-64809

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ISTITUTRICE diplomata francese, tedesco, abbastanza italiano, offresi, anche damigella compagnia. Eccellenti certificati. Rivolgersi sotto Te 6454 Y Haasenstein e Vogler, Berna (Svizzera). 22-2713

MASSEUR diplomato di ritorno da Parigi si raccomanda per massaggi igieni-medicali. Pedicure affetti rapidi per metodi di Suede prezzi miti, Bovero, via Purificazione 8. R-25-64793

POSSIDENTE quarantenne solo offresi per Direzione agrarie, famigliare. Scrivere: G. 40 Haasenstein e Vogler. R-14-64815

VEDOVA 34 indipendente fidata brava massaia occuperebbesi governante casa presso persona sola disposta viaggiare ritiro posta, 7 Gentili 200, posta. 20-64720

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CARTOLINA EDERA. Scrissi giornale 28 ottobre. Perchè non hai risposto? Recheremmi F... sabato 6 corrente appositamente per vederti. Se tu non potessi, scrivimi subito lettera espresso fermo posta Siena perchè non vorrei fare viaggio inutilmente. Non trovando lettera Siena sabato partirò senz'altro. Ardo desiderio... infinitamente sempre tuo. Tantissimi. 50-9660

CICI. Impossibile ieri avvicinarti. Maledette le amiche! mi tratterrò fino nuovo ordine passando ogni giorno solita ora in attesa comunicazioni. Tuo Malia. 20-9660

CICCINO 28. Va benissimo grazie confermo ti attesa domenica Napoli Hotel Venezia non mancare ripartendo lunedì Palermo, b... tanti ricordoti sempre. 20-9668

COLTELLO!!! Non ti chieggo sacrificii, desidero solo tue notizie, ma tu non mi vuoi accontentare affettuosissimi. 13-9669

FOREVER partirò fine prossima settimana. Decidiamo incontro. Anelo felice istante poterti riabbracciare. 12-29933

FRANCA, sarebbe troppo doloroso trovarti inquieta. Preferisco ritardare augurandomi, emendoti ricreduta, torni pace completa. Intanto b... sempre affettuosamente tuo Franco. 20-9207

LIGNANO. Pericoli e disagi morali e materiali sono un nulla in confronto del dolore causatomi dalla mancanza della parola affettuosa che ansiosamente attendevo dall'amica lontana. Forse non ha letto corrispondenza? Spero, attendo, ricordo. Sempre e dovunque. 37-9071

GOGO. Lessi ebbi conforto tue parole. Saperti relativamente tranquilla mi rende felice. Cure affettuose che prodighi alla p... sono di conforto in questa dura lunga attesa. Bramo ardentemente che le tue speranze diventino realtà. Domani spedirò M... due. Lupo.

PARADISO. Imagino già tutte le tue brutte supposizioni. Stai tranquilla non temere, pagherà chi di diritto. Debbo presto parlarti, così non vivo. Tutti i giorni attendoti dove all'ora che si disse oggi. Supplicoti non mancare. Adorosi, eternamente tuo, tuo. Infiniti. 49-64500

PENSIERO. Assicurami letta inserzione giorno ventotto, ricevuta lettera giorno trentuno. Dopo tua scriverò. Sempre costante. 13-64739

SEMPRE. Mai domandai notizie vostri vicini. Meravigliami asserzione contraria. Segno tristissimamente alternative desolante malattia, facendo quegli auguri che può dettare ardentissima passione. Tenerissimi ambedue. 36-29912

19 AGOSTO. Ritorno oggi ritiro graditissima del 28, non ricevetti tua precedente. Nessuna probabilità prossima partenza, attendoti pensandoti affettuosamente. 20-64814

Repubblica Portoghese

CONCORSO PER LA FORNITURA DI 22 BATTELLI AUTOMOBILI

Sino alle 13 del 29 gennaio 1916, il secondo ufficio della Direzione Generale delle Dogane (Ministero delle Finanze) Lisbona, riceverà proposte per la fornitura di ventidue battelli automobili destinati alla vigilanza dei porti e dei fiumi del Portogallo, in conformità delle condizioni stabilite nel capitolato d'oneri depositato nella Cancelleria Consolare della Legazione Portoghese a Roma, via dei Portoghesi, 2, dove potrà essere consultato tutti i giorni non festivi dalle 14 1/2 alle 17.

I concorrenti dovranno depositare nella Cassa Generale dei Depositi, all'ordine della suddetta Direzione Generale, la somma di tremila scudi in argento o in titoli del Debito Pubblico Portoghese, al corso del cambio del giorno, con una riduzione di dieci punti, e rimettere all'indicato secondo ufficio le loro proposte in plico chiuso e sigillato con ceralacca con l'indicazione all'esterno: *Concurso para o fornecimento de 22 Lanchas automoveis.*

L'apertura delle proposte avrà luogo in seduta pubblica nel giorno della chiusura del concorso, in presenza dei concorrenti o dei loro legittimi rappresentanti che vorranno assistervi.

Non si procederà a licitazione verbale.

Cancelleria Consolare della Legazione Portoghese a Roma, il 31 Ottobre 1915.

Il Console Generale: *Jayme de Séguier.*

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA